

LVI SEDUTA*(POMERIDIANA)***GIOVEDÌ 6 MARZO 1975****Presidenza del Presidente CONTU****i n d i****del Vicepresidente DESSANAY****i n d i****del Presidente CONTU****INDICE****Commemorazione del senatore Emilio Lussu:****MELIS G. BATTISTA** 1844**DEL RIO, Presidente della Giunta** 1845**PRESIDENTE** 1846

Disegno di legge: "Inquadramento del personale del cessato En.Sa.E. e di altro personale nei ruoli dell'Amministrazione regionale. Comando presso l'Amministrazione di guardie del Corpo Forestale dello Stato". (83) (Discussione e approvazione):

(Votazione segreta) 1880**(Risultato della votazione)** 1880

Legge regionale 20 novembre 1974: "Istituzione e funzionamento del fondo per l'edilizia economica e popolare e lo sviluppo urbano e norme sulla edilizia residenziale pubblica", rinviata dal Governo centrale. (Discussione e riapprovazione con modi-

fiche):**(Votazione segreta)** 1881**(Risultato della votazione)** 1881

Mozione e interpellanze concernenti l'opportunità di procedere alla requisizione dello stagno di Cabras. (Discussione e svolgimento congiunto):

GRANESE 1851**MELIS G. BATTISTA** 1855**PIREDDA** 1855**ERDAS** 1858**ANEDDA** 1859**DEL RIO, Presidente della Giunta** 1862**MACIS** 1865**MURRU** 1869**Sull'ordine del giorno:****SODDU** 1876**PRESIDENTE** 1876*La seduta è aperta alle ore 18 e 40.*

MADDALON, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 4 marzo 1975, che è approvato.

Commemorazione del senatore Emilio Lussu.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Giovanni Battista Melis. Ne ha facoltà.

MELIS G. BATTISTA (P.S. d'Az.). Onorevole Presidente, Presidente della Giunta, colleghi, Emilio Lussu domina la scena politica sarda, italiana ed internazionale, come rappresentante della Sardegna cui ha legato tutta la sua vita. Il combattente, trascinatore del "battaglionissimo", superdecorato, grande soldato e pur sprezzante dei riconoscimenti al suo valore, che rievoca le gesta della nostra gente nel suo libro degno di antologia "Un anno sull'Altipiano", è anche l'uomo che ha sentito, con la virtù eroica della stirpe sarda, anche il richiamo civile e politico di quest'Isola, che voleva la sua redenzione: è un fatto di rinascita, che un credo rinnovatore ha riassunto nel termine di Autonomia.

Questo dato fondamentale ha illuminato la sua vita in una convinta dedizione agli ideali di libertà e giustizia, posti alla base del nuovo Risorgimento nazionale, di una diversa e più alta solidarietà internazionale che partiva dai figli di quest'Isola, sperduta nel mare e rinnovatrice di una nazione che non aveva ancora realizzato i fini fondamentali della vera unità.

Parliamo di Emilio Lussu mentre nel cuore e nella mente si addensano i ricordi di una vita maturata nel sacrificio virile, quando il ciclone della guerra '15-'18 ha posto all'Italia ed al Mondo i problemi del divenire, e sentire i turbini del passato, mentre si addensano i tormenti che l'oggi e l'avvenire immediato ripropongono, assieme a problemi tormentosi e difficili. La vita di Emilio Lussu è un'apoteosi che, qualunque cosa ci divida, esalta i meriti e la personalità di un uomo superiore alle fralezze della carne. Chi, come me, gli è stato vicino mentre i sardisti, gli antifascisti, con lui difendevano la nostra Isola dagli assalti dei nemici della libertà, con lui che

costituiva un esempio per i ragazzi, che in suo nome anch'essi combatterono nelle strade di Cagliari per quegli ideali; chi ricorda la sua coerenza, nella lotta che dalla Sardegna ne faceva vessillifero della libertà, chi lo vide difensore contro l'assalto nella propria casa da chi attentava all'inviolabilità ed all'incolumità della persona, sa che questo costituì un esempio indimenticabile delle virtù naturali e consapevoli dei propri diritti e doveri.

Chi lo ricorda, fuggitivo ed esule da Lipari, con Rosselli e Nitti, per continuare quella lotta nella quale credeva, con indomabile fede, sa che nel nome di Emilio Lussu ancora una volta i valori supremi e migliori della gente sarda avevano un grande campione. Chi lo ha presente nel suo esilio in Parigi e poi in Spagna, lo ricorda affermare con sacrificio gli ideali per i quali in terra straniera ricordava la mamma, nel piccolo paese di Armungia, con affetto infinito, e la sede di "Giustizia e Libertà" a Parigi con aggiunto: "e Partito Sardo d'Azione". Perché questa è la matrice unica alla quale ha attinto la sua coerenza di tutta la vita!

Con la liberazione d'Italia, alla quale il suo esempio e la sua lotta hanno tanto contribuito, fu Ministro dell'Assistenza post-bellica. Ricordo la sua fiera di autonomista convinto e fedele nella Consulta regionale quando, chiamato dall'alto Commissario Pinna, riaffermò, col Partito Sardo d'Azione, la lealtà al disegno politico sardista, di cui allora altri mettevano in dubbio la validità. Così come lo ricordo, nella Commissione congiunta tra i rappresentanti della Regione e i Deputati sardi al Parlamento, schierato a difendere lo Statuto sardo, che altri, tiepidi autonomisti o contrari, allora non approvavano. Fu quindi Deputato e Senatore Sardista per due volte.

Poi vennero tormentosi e diversi sviluppi di fronte al dileguare di un movimento generale, che doveva in seguito, invece, realizzare l'Italia delle Autonomie in ogni Regione, ancora ai primi passi, oggi, ma che ha il suo inizio fervido, come, alle origini, hanno riconosciuto, scrivendone, uomini come Togliatti o Gramsci, Savelli o Piero Gobetti, Guido Dorso o Giustino Fortunato. Così scriveva in Roma la rivista "Volontà"

di Calamandrei o Fancello o Lussu o Savelli o Bellieni. In Lussu parve prevalere una componente della vecchia milizia, che aveva la sua esaltazione nel programma sindacale e sociale del Partito Sardo d'Azione, la componente socialista, di fronte al supposto inaridimento degli ideali e dei fini autonomisti.

Certo, è stato il combattente di tutte le battaglie che son partite dalla Sardegna in una visione universale di redenzione e di progresso umano, nella giustizia e nella libertà; Emilio Lussu ha combattuto su tutti i fronti nel Mondo, in Italia e in Sardegna. Chi, come me, ha avuto il supremo onere ed onore di ricordare Emilio Lussu in nome del riunito Consiglio regionale sardo unitariamente, deve anche ricordare che, consapevole, mi ha scritto un'indimenticabile lettera nel mese di novembre '74, salutandomi con l'affetto di un tempo e ricordandomi con commozione; non può ignorare che Emilio Lussu, per questa coscienza, senza macchia e senza paura, in onestà che lo ha fatto forte innanzi al travaglio della morte, ha dominato tutta la vita.

Noi, in questa Assemblea, in un certo senso, siamo tutti figli suoi, perché egli ha combattuto per quelle idee di cui ci dobbiamo sentire portatori, perché Emilio Lussu ha onorato il nome della Sardegna, dovunque, per la costruzione mirabile (a cui anche questa Assemblea deve tendere) di quei risultati che la nostra Isola attende; esaltò la nostra gente a tutti i livelli, dagli ovili alle miniere, alle città, alle spiagge desertiche, ai Parlamenti, ammirato da tutti, come un tempo fu un grande combattente in trincea; ebbe un solo e grande sogno nell'amore primigenio per la gente sarda, la quale doveva servire senza premio e ricompensa, con la coscienza che dimostrò nella sua morte. Il suo ricordo non posso che concluderlo col grido d'assalto dei Sardi, grande grido di lotta per tutti i Sardi, protesi alla conquista dell'avvenire: *Forza paris!*

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Presidente della Giunta. Ne ha facoltà.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta.*

Signor Presidente, onorevoli consiglieri, mi associo commosso alla sentita e appassionata commemorazione fatta da Giovanni Battista Melis. La notizia della morte del senatore Emilio Lussu, nonostante l'età avanzata e la salute malferma dello scomparso, ci ha preso alla sprovvista, come sempre impreparati di fronte a fatti che pure sono inevitabili e certi. Emilio Lussu era senza dubbio una delle figure politiche più rappresentative e significanti dell'Italia contemporanea e uno dei più grandi sardi di cui l'Isola può menare vanto. Io amo collocarlo tra i grandi uomini politici democratici di questo secolo, assieme, cioè, agli illustri del secondo Risorgimento italiano, a coloro che con l'azione e l'esempio hanno caratterizzato questo secolo di storia italiana difficile e tormentata.

Ricordiamo e apprezziamo moltissimo le sue doti di scrittore raffinato ed essenziale, acuto e sensibile, ma soprattutto è in noi vivissima l'immagine dell'uomo politico, guida certa e illuminata del movimento combattentistico sardo, *leader* del Partito Sardo d'Azione, deputato autorevole ed ascoltato al Parlamento fino all'avvento del fascismo, fondatore con i fratelli Rosselli del Partito Italiano d'Azione, partito di incerta e breve vita, ma certamente ricchissimo di idealità e di contenuti politici. Fu fiero ed indomabile avversario, nemico meglio, della dittatura, coraggiosamente avverso ad essa, che lo ha perseguitato, processato, incarcerato. Carattere schivo, chiuso e talvolta brusco - e la notizia della sua morte a cremazione, avvenuta alla presenza della sola moglie e del figlio, con rinuncia a solenni onoranze pubbliche, ne è una testimonianza - ha tuttavia profondamente e sinceramente amato la sua terra, i sardi, le persone semplici e schiette. Aveva la tendenza a vedere le cose in chiave universale, restio alle visioni anguste e particolaristiche, eppure rimase sempre, nonostante amarezze e incomprensioni di cui si lamentava, molto legato alle sue origini, al suo Paese natale, ad amici sardi, anche di altra fede politica, alla triste storia del suo Popolo, che riteneva ingiustamente dimenticato e tradito alle prime esperienze di vita pubblica vissuta in Sardegna.

Io ho avuto l'onore di avvicinarlo in varie

VII LEGISLATURA

LVI SEDUTA

6 MARZO 1975

occasioni, di scambiare con lui anche per iscritto alcune idee e propositi, di discutere dell'avvenire della Sardegna e di quello che lui avrebbe potuto e voluto fare, e delle tante occasioni mancate. Di queste, una soprattutto lo amareggiava e tormentava, in quanto ad essa attribuiva in prospettiva un valore certo e non banale di riscatto e di inserimento nel vasto movimento di liberazione. Al riguardo, mi è gradito riferire un episodio inedito, che egli mi raccontò un giorno che mi ricevette nella sua modesta e sobria casa romana. Quando i comandi alleati stavano studiando le possibili azioni di intervento diretto in Italia, da realizzare attraverso uno sbarco massiccio di forze militari, Emilio Lussu si incontrò a Londra con Churchill, al quale propose la Sardegna come zona di sbarco, anche strategicamente valida. Churchill si dimostrò favorevole a tale soluzione, che offriva vari vantaggi operativi ma, intravedendo nell'interlocutore l'interesse politico più che quello militare e volendo conoscere le ragioni, Emilio Lussu non nascose i suoi intendimenti, e chiese, quasi come contropartita all'aiuto sicuro da parte dei sardi all'operazione, che, a guerra ultimata, le forze alleate imponessero al Governo italiano una soluzione politica che vedesse la Sardegna federata all'Italia, ma indipendente. Gli americani decisero lo sbarco in Sicilia e il corso delle operazioni fu diverso.

Ma è lecito chiederci se questo fatto, che Lussu voleva realizzare, anche prescindendo da valutazioni di consenso o di dissenso dalla soluzione prospettata, non abbia in qualche misura perpetuato l'isolamento politico ed economico della Sardegna; e non è il fatto — comunque — testimonianza dell'immenso amore che egli aveva per la sua terra? Sono tanti i fatti e gli episodi, il cui ricordo ci ha assalito nell'apprendere la triste notizia, che vorremmo dilungarci nel ricordarlo a noi e a tutti i sardi. Verranno altre occasioni, perché egli resterà nel nostro animo ancora per molto. E' un esempio non perituro, una figura che non si dimentica.

In questo momento, siamo vicini alla Signora e al figliolo, testimoni discreti della sua vita e della sua dipartita. A nome della Sardegna tutta, della Giunta regionale e mio personale,

vogliamo essi accogliere le più sincere, vive e sentite condoglianze. Conto domani di proporre alla Giunta regionale di essere autorizzato a chiedere che il Governo dichiari giornata di lutto in Sardegna quella di domenica prossima.

PRESIDENTE (*levandosi in piedi, imitato da tutta l'Assemblea*). Onorevoli colleghi, lo stesso Emilio Lussu, nella prefazione alle edizioni francese ed inglese del suo "Marcia su Roma e dintorni", scriveva tra l'altro: "Un popolo non può essere rappresentato dai contrasti di un'ora, né la civiltà di una Nazione può essere dedotta da un frammento di secolo". Così un uomo. Così l'uomo Emilio Lussu, che fu per tutta la sua vita un combattente e fu quindi, per ciò stesso, molto amato e anche molto avversato. Oggi noi commemoriamo la sua figura, per il complesso della sua testimonianza civile, politica e morale, che fanno di lui la figura centrale — e per molti versi emblematica — della storia della Sardegna per oltre mezzo secolo.

Gli oratori che mi hanno preceduto hanno ricordato la storia di Emilio Lussu e il suo intrecciarsi con la storia dell'Italia e della Sardegna: dalla prima guerra mondiale alla fondazione del Partito Sardo d'Azione, all'Aventino, alla fuga dal confino di Lipari, al periodo di esilio di Parigi, alla fondazione di "Giustizia e Libertà", alla fondazione del Partito d'Azione, alla Resistenza e alle successive lotte politiche, alla ripresa della vita democratica. Non potevano, queste rievocazioni, non essere intessute di ricordi personali. Consentite anche a me un ricordo personale, comune d'altra parte, io credo, a moltissimi altri sardi della mia generazione. Mi riferisco a ciò che rappresentò per me, e per i giovani sardi di allora, il ritorno di Emilio Lussu in Sardegna. Io ricordo il mio Paese in festa all'annuncio che sarebbe arrivato Lussu; ricordo gli anziani che facevano circolare una vecchia fotografia del *leader* delle prime lotte sardiste col fascismo, dov'erano stampate le parole: "Non per la conquista di un palmo di territorio abbiamo gettato al vento la nostra giovinezza, ma per un esausto amore di libertà e di giustizia".

Quelle parole ci infiammavano, aggiunte ai

racconti dei vecchi sul coraggio del Capitano Lussu, sulle lotte negli anni infuocati del primo dopoguerra, fino all'avvento del fascismo, sull'aggressione nella sua casa di Cagliari, sulla sua reazione e sul processo e sulla sua fuga dal confino. E quando Lussu arrivò, le strade erano coperte di fiori, come per le processioni, e la gente si avvicinava a toccargli il vestito. Ecco, allora era una sensazione, oggi è una certezza: la gente sentiva il bisogno fisico di toccare con mano il Mito, il Mito personalizzato. Perché, appunto, Emilio Lussu è stato per la Sardegna anche il Mito, l'Alfiere dell'Autonomia dell'Isola e del suo riscatto economico e sociale, combattente per l'ideale della giustizia e della libertà. Tutta la sua vita lo testimonia; nato ad Armungia nel 1890, quando andò in guerra nella Brigata Sassari aveva 25 anni e divenne ben presto una figura leggendaria per i suoi soldati, perché soprattutto ne comprendeva l'anima.

Ecco come ne parla Camillo Bellieni nella descrizione del suo primo incontro con Emilio Lussu: "Che si trattasse di un soldato eccezionale mi ero subito accorto dall'atteggiamento ammirato e rispettoso dei vecchi della "Sassari", levatisi prontamente al suo passaggio. Ben presto ne ebbi conferma dai loro discorsi fatti a mezza voce, in dialetto, senz'alcun imbarazzo per la mia presenza, giacché non avevano fatto ancora la scoperta che ero sardo". Ed è in quelle trincee, combattendo con i pastori e contadini della sua terra, parlando con persone come Bellieni che nasce quel progetto politico che diventerà poi il movimento combattentistico sardo e il Partito Sardo d'Azione, che pose le basi per quello Stato regionalistico che si realizzò un quarantennio più tardi.

Fu quindi tra i fondatori del Partito Sardo d'Azione e tra i fautori più accesi dello Stato federalista, attraverso la rivoluzione contadina e socialista. Eletto deputato nel 1921 e nel 1924, fu tra gli Aventiniani e tra coloro che, insofferenti alle incertezze e ai tentennamenti, volevano un'opposizione più ferma e decisa al fascismo. Nel 1929, insieme con Carlo Rosselli, evase dall'isola del confino, e non sto a rievocare quel notissimo episodio (così bene descritto da Umberto Calogero sul "Mondo" di Pannunzio)

né sto qui a rievocare gli avvenimenti successivi della sua vita politica, perché essi fanno parte ormai del bagaglio culturale di ciascuno di noi e forse anche, per alcuni di noi, della nostra stessa storia personale, e perciò me ne esimo. Desidero però ricordare come, in occasione della discussione al Senato dei gravi fatti del banditismo isolano, nel 1953, Emilio Lussu seppe promuovere insieme agli altri senatori sardi la prima mozione unitaria per l'attuazione dell'articolo 13 del nostro Statuto, impegnando per la prima volta il Governo a dare pratica applicazione alla norma statutaria.

Onorevoli colleghi, quale che sia il giudizio che si può dare sulle sue prese di posizione, sui suoi atteggiamenti di intransigenza e di dura polemica, sulle sue scelte, si deve sempre ammirare la virtù etico-politica di non aver mai piegato la schiena di fronte a nessuno. Emilio Lussu non soltanto era un ottimo conoscitore della storia e dell'anima sarda, ma ne riassumeva anche nell'aspetto e nell'atteggiamento alcune peculiarità: era duro, tagliente, irridente a volte, ma sempre animato da una profonda coscienza morale, da una intransigenza che prima di essere politica era appunto morale.

Riservava alla sua abilità di scrittore quelli che forse riteneva dei cedimenti di carattere, come il senso della poesia della natura e una sottile vena umoristica, che però nella polemica diventava satira graffiante. Egli si era sempre ritenuto prima di tutto un politico — e sempre un uomo di opposizione, un rivoluzionario — ma era anche scrittore di grande valore. Certo, i suoi libri sono tutti di grande impegno politico e come tali sono stati letti e discussi, ed è sui motivi politici che si sono accentrate le polemiche e gli assensi. Ma quegli stessi libri: "Marcia su Roma e dintorni", "Un anno sull'Altipiano", "Il Partito d'Azione e gli altri", "Teoria dell'insurrezione", "Diplomazia clandestina", possono avere una chiave di lettura diversa. Ed infatti molti critici, da Croce per i primi scritti, a Montale, Russo ed altri, hanno dato di Lussu scrittore giudizi molto positivi, notando appunto come una sicura vocazione politica possa realizzare anche uno scrittore. Anche per questo, Emilio Lussu è entrato nella storia della Sar-

degna. Egli è un punto di riferimento per chiunque voglia veramente capire la nostra storia di questi ultimi decenni, per chi voglia capire la nostra autonomia, le speranze che in essa sono riposte e l'avvenire stesso della Sardegna.

Onorevoli colleghi, voglio concludere con un altro ricordo personale, perché serve anch'esso a rievocare il carattere dell'uomo. Quando egli compì il suo ottantesimo anno, una delegazione di questo Consiglio andò a trovarlo. Poiché più volte egli aveva scherzosamente asserito che il Lusso, pittore sardo del '600, doveva essere un suo antenato, gli fu donata una riproduzione di una tela dell'antico pittore. Egli accolse il dono con gioia, fu molto contento dei nostri auguri, ma ci chiese di non darne notizia alla stampa, perché in definitiva era un fatto privato e lui non voleva clamori. Le disposizioni che ha lasciato per le sue esequie confermano questo dato del suo carattere: la semplicità di un vecchio sardo, uno di quei patriarchi dei quali scrisse ne: "Il cinghiale del diavolo". Ci piace, quindi, ricordarlo anche così, non solo come combattente politico, ma anche come l'uomo che più di altri ha saputo riassumere in sé i connotati più genuini della gente sarda.

Onorevoli colleghi, a nome della nostra Assemblea e mio personale, desidero porgere alla vedova e al figlio, agli stessi sardi, tanto colpiti dal sì grave lutto, i sentimenti del nostro più caldo e affettuoso cordoglio.

In segno di lutto, la seduta è sospesa per quindici minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 19 e 05, viene ripresa alle ore 19 e 20).

Discussione di mozione e svolgimento congiunto di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione Macis - Raggio - Birardi - Granese - Orrù - Schintu - Usai sull'opportunità di procedere alla requisizione dello stagno di Cabras a norma dell'articolo 7 della legge 20 marzo 1865, numero 2248, allegato E. Se ne dia lettura.

MADDALON, Segretario:

IL CONSIGLIO REGIONALE

RILEVATA la particolare gravità della situazione nel centro di Cabras per le conseguenze derivanti dal regime privato di detenzione dello stagno ivi esistente;

ACCERTATO l'acuirsi della tensione tra le categorie interessate all'esercizio della pesca e tutta la cittadinanza, come testimoniano i recenti provvedimenti dell'Autorità giudiziaria, tra i quali meritano d'essere segnalati il procedimento per rapina pluriaggravata nei confronti di quattro pescatori, e numerosi altri per furto, nonché l'ordine di requisizione di tutte le attrezzature da pesca, e per converso i voti più volte espressi e oggi rinnovati dagli Organi comunali e dalle rappresentanze della popolazione per l'immediata soluzione del problema della pubblicità dello stagno;

PRESO ATTO che in ordine alla demanialità della laguna di Cabras pende una causa civile tra i Ministeri delle finanze e della marina mercantile, con l'intervento adesivo della Regione Autonoma della Sardegna, e i privati che assumono di essere titolari del diritto esclusivo di proprietà dello stagno, causa rimessa al giudizio di rinvio della Corte d'appello di Roma con la sentenza della Corte suprema di Cassazione depositata il 27 gennaio 1975 con la quale è stato accolto il ricorso presentato dai Ministeri ricorrenti avverso la sentenza della Corte d'appello di Cagliari 2 aprile 1971;

ATTESO che l'art. 7 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, all. E, dispone: "allorché per grave necessità pubblica l'autorità amministrativa debba senza indugio disporre della proprietà privata, ed in pendenza di giudizio per la stessa ragione, procedere alla esecuzione dell'atto delle cui conseguenze giuridiche si disputa, essa provvederà con decreto motivato, sempre però senza pregiudizio dei diritti delle parti";

CONSIDERATO che la norma citata consente

alla pubblica amministrazione di disporre immediatamente del bene lasciando impregiudicati i diritti rispettivamente vantati dalle parti nella causa rimessa al giudizio della Corte d'appello di Roma;

RICHIAMATA la grave situazione determinatasi nel centro di Cabras e le possibili conseguenze che potrebbero derivarne nell'esercizio della pesca che costituisce un'attività economica essenziale per la vita di quel centro;

RITENUTO che la maricoltura e l'ulteriore suscettibilità di incremento della pesca negli stagni è stato esplicitamente previsto nei programmi della Società finanziaria rinascita (SFIRS) e che il V Programma esecutivo del Piano di rinascita ha previsto al titolo di spesa 5.4.04 lo stanziamento complessivo di lire 7.000.000.000 per le iniziative della SFIRS tra le quali "maricoltura e piena utilizzazione dei compendi ittici degli stagni sardi";

impegna la Giunta regionale

in pendenza del giudizio in ordine alla proprietà dello stagno di Cabras e senza pregiudizio dei diritti delle parti a disporre immediatamente del detto compendio per la grave necessità determinata dalla situazione sopra illustrata". (25)

PRESIDENTE. Sullo stesso argomento sono state presentate cinque interpellanze che vengono svolte congiuntamente. Se ne dia lettura.

MADDALON, Segretario:

Interpellanza Raggio - Macis - Granese - Muravera - Schintu - sulla situazione determinatasi a seguito dell'arresto di quattro pescatori dello stagno di Cabras:

"L'arresto di quattro pescatori accusati di rapina aggravata "per aver sottratto nello stagno di Cabras 10 chilogrammi circa di cefali usando minacce nei confronti delle guardie giurate" ha suscitato l'emozione e la protesta della popola-

zione cabraiese, delle forze politiche democratiche, delle organizzazioni sindacali e cooperative, riproponendo drammaticamente l'urgenza di risolvere il problema della demanialità delle acque della laguna, recentemente oggetto, peraltro, di una favorevole sentenza della Corte di Cassazione.

L'opinione pubblica infatti è rimasta sconcertata per la iniziativa della Procura di Oristano anche perché appare nettamente contrastante con le decisioni dalle quali emerge l'orientamento ad affermare il principio della pubblicità delle acque dello stagno.

In ogni caso il perdurare del regime di diritto privato sul compendio appare intollerabile sul piano sociale e morale ed è fonte di continue tensioni e di atti repressivi che si collocano fuori del nostro tempo. Tale drammatica situazione esige interventi ormai indifferibili e pertanto i sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore all'agricoltura per conoscere quali atti amministrativi e quali iniziative di legge intendano assumere per ottenere l'immediata dichiarazione della pubblicità delle acque dello stagno di Cabras". (78)

Interpellanza Melis Giovanni Battista sugli stagni di Cabras e sulla situazione giuridica dei lavoratori:

"Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente della Giunta regionale per sapere se dopo tanti anni la Regione Sarda abbia concluso l'intervento necessario perché i cosiddetti diritti feudali siano superati e finalmente la Regione e i lavoratori sardi abbiano riconosciuto e possano fruire dei diritti contrastati da un illegittimo dato di fatto". (81)

Interpellanza Piredda - Serra sulla grave situazione verificatasi a Cabras a causa del permanere anzi dell'acuirsi delle tensioni relative all'esercizio della pesca nei compendi ittici di quel centro:

"I sottoscritti, premesso che i recenti fatti giudiziari, conclusi con la condanna di alcuni

pescatori di Cabras hanno determinato una pericolosa riacutizzazione della tensione da tempo esistente a causa del permanere di una situazione anacronistica in conseguenza della privata gestione dello stagno omonimo; atteso che la legge 39 sulla abolizione dei diritti esclusivi di pesca non ha ancora trovato pratica applicazione nel compendio di Cabras, determinando così non solo una situazione di pesante incertezza ma, soprattutto, una grave delusione nelle aspettative dell'intera popolazione di Cabras che ha nell'attività di pesca nello stagno la più rilevante fonte di lavoro e di reddito. Considerato che la Corte di Cassazione giudicando nella causa che ha per oggetto la natura pubblica o privata dello stagno ha di recente sostanzialmente riconosciuto la natura pubblica del compendio rinviando il giudizio alla Corte d'Appello di Roma, per cui è presumibile che occorra ancora molto tempo prima della conclusione del giudizio e quindi della normalizzazione della situazione, con ulteriore pregiudizio per la tranquillità dei pescatori operanti nella zona; interpellano urgentemente il Presidente della Giunta regionale, l'Assessore alle finanze e quello all'agricoltura e pesca per sapere se, data l'assoluta gravità della situazione e considerata la non più dilazionabile necessità di prendere provvedimenti concreti per rendere immediatamente disponibile il compendio ittico da parte dei pescatori che da esso traggono il loro sostentamento, non intendano, in pendenza del giudizio della magistratura sulla applicabilità della legge regionale n. 29 sulla abolizione dei diritti feudali di pesca, adottare provvedimenti amministrativi che tolgano agli attuali detentori la disponibilità del bene, affidandola ai pescatori, utilizzando a tal scopo o la norma del Testo unico sullo sviluppo del Mezzogiorno che prevede la possibilità di occupazione provvisoria di un bene privato e pubblico del "demanio" disponibile, in coincidenza con la volontà di un imprenditore di esercitarvi una attività industriale, che nel caso potrebbe essere la maricoltura di cui la Regione ha dato mandato alla SFIRS; oppure la norma di cui all'articolo 7 della legge 20 marzo 1865, numero 2248, allegato E che dispone "Allorché per grave necessità pubblica l'Autorità ammini-

strativa debba senza indugio disporre della proprietà privata, od in pendenza di giudizio per la stessa ragione procedere alla esecuzione dell'atto delle cui conseguenze giuridiche si disputa, essa provvederà con decreto motivato, sempre però senza pregiudizio dei diritti delle parti". (82)

Interpellanza Erdas - Farigu - Dessanay - Rais - Mulas - Borio sulla situazione degli stagni di Cabras:

"I sottoscritti, premesso:

a) che la recente sentenza della Corte di Cassazione, in accoglimento dei ricorsi dello Stato e della Regione Sarda, ha rinviato alla Corte d'appello di Roma la prosecuzione del giudizio sulla demanialità delle acque dello stagno di Cabras;

b) che, pur costituendo tale statuizione la premessa per l'accoglimento della demanialità sostenuta dalla Regione Sarda e dallo Stato, essa non definisce in alcun modo l'annosa vertenza e non consente, per di più, ai pescatori in lotta di avere la disponibilità dello stagno e di poter così esercitare un loro legittimo diritto per il quale sono, anzi, sottoposti a continue azioni repressive del tutto ingiustificate;

c) che si rende indifferibile, al fine anche di evitare un ulteriore aggravamento della situazione determinatasi nel centro di Cabras, un deciso intervento della Regione che consenta alla pubblica amministrazione di disporre immediatamente, attraverso opportuni atti espropriativi o con l'applicazione della legge regionale 2 marzo 1956, n. 39, del compendio controverso;

interpellano il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore all'agricoltura, per sapere quali azioni ed iniziative intendano promuovere per assicurare ai pescatori di Cabras la immediata disponibilità dello stagno". (84)

Interpellanza Anedda - Lippi - Murru - Chessa - Frau - Offeddu sulla grave situazione degli stagni di Cabras:

"Con riferimento alla recente sentenza con

cui la Corte di Cassazione ha rimesso in discussione i motivi di contrasto tra la Regione Sarda ed i titolari dei diritti di pesca dello stagno di Cabras ed ai recenti gravi fatti che hanno vieppiù acuito il clima di tensione esistente nella zona di Cabras; riaffermata la necessità per motivi d'ordine sociale e politico, nonché per porre termine alla gravissima situazione di disagio dei pescatori di Cabras, di risolvere un annoso problema certamente non definibile in breve termine per le normali vie giudiziarie i sottoscritti interpellano il Presidente della Giunta regionale per conoscere:

a) quale supporto giuridico e politico abbia indotto la Giunta ad affrontare una lunga controversia giudiziaria, di esito incerto, pur sapendo che nel frattempo la situazione dei pescatori si sarebbe aggravata, così come di fatto è accaduto;

b) quali iniziative intenda oggi assumere alla luce dei nuovi fatti ed in particolare se intenda proseguire nella controversia giudiziaria anche con provvedimenti interlocutori oppure cercare uno sbocco immediato e definitivo al problema divenuto drammatico". (85).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Granese per illustrare la mozione numero 25 e l'interpellanza numero 78.

GRANESE (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, sull'utilità del dibattito in aula intorno alla questione degli stagni di Cabras, taluno potrebbe osservare che i pescatori hanno bisogno di fatti, non di parole. E' questa una frase che da molto tempo a Cabras viene ripetuta e che ricorre spesso nei discorsi che si svolgono quasi ogni giorno nell'Assemblea permanente dei lavoratori degli stagni, riunita da oltre quindici giorni nella sala consiliare del Comune. Certo, la gravità della situazione venutasi a determinare in quel centro; la paralisi di un'attività, quella della pesca, alla quale sono interessate direttamente centinaia di famiglie di lavoratori che esercitano questo lavoro ed indirettamente migliaia di cittadini; la repressione messa in atto dai cosiddetti detentori del diritto di proprietà sugli stagni e dai loro sostenitori, culminata con

l'arresto e la condanna di quattro pescatori accusati di rapina pluriaggravata, e successivamente con la requisizione delle attrezzature di pesca; lo stato di viva tensione, infine, che si è venuto a determinare, richiedono interventi decisi e rapidi.

E proprio perché noi per primi siamo fermamente convinti che i lavoratori di Cabras (e non soltanto i lavoratori di Cabras) abbiano bisogno di fatti e non di parole, abbiamo più volte sollecitato questo dibattito, perché si concluda con fatti, cioè con la precisa assunzione di responsabilità da parte del potere politico, da tradursi in iniziative capaci di sbloccare questa situazione e di far avanzare la giusta causa dei lavoratori.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE DESSANAY

(Segue **GRANESE**). Dobbiamo aggiungere con molta franchezza che, per quanto attiene alla questione degli stagni, se sinora sono mancati i fatti, essendosi le varie Giunte regionali, succedutesi al governo della Regione dal '56 ad oggi, limitate ad attendere l'esito della causa tuttora in corso tra i Ministeri delle finanze, della marina mercantile ed i privati che assumono di essere titolari del diritto esclusivo di proprietà dello stagno e quindi essendo l'attesismo, la passività e il disimpegno gli elementi caratterizzanti la condotta delle Giunte di fronte a questo problema (attesismo, passività, disimpegno che hanno riflettuto sinora la mancanza da parte di tutte le Giunte di una precisa volontà politica), è vero altresì che della questione di Cabras in questo Consiglio non si è parlato molto e neppure in misura adeguata alla gravità del problema, malgrado le molteplici sollecitazioni poste dal movimento dei pescatori e dei cittadini di Cabras e dalle loro organizzazioni associative, sindacali e politiche, e dallo stesso Consiglio regionale che più volte ha impegnato le Giunte ad operare per la pubblicizzazione del compendio ittico di Cabras.

Certo, gli ulteriori drammatici sviluppi della situazione, la sua stessa complessità nel duplice aspetto giuridico e politico e anche la condizione nuova aperta, nonostante tutto, a sbocchi posi-

tivi, pongono alle forze politiche la necessità della ricerca di soluzioni che reintegrino i pescatori nel loro diritto al lavoro, che riaffermino la volontà del Consiglio regionale in ordine alla pubblicizzazione e alla gestione democratica del compendio ittico. E pongono alla Giunta regionale e al suo Presidente la richiesta pressante di una chiara assunzione di responsabilità politica.

Questo è il compito che impegna oggi l'Assemblea nel dibattito sulla questione di Cabras e nelle scelte che ne derivano; questo è il senso della nostra interpellanza e della mozione che propone provvedimenti che intendiamo confrontare e verificare con eventuali proposte dalle altre parti politiche, al di fuori di ogni posizione di chiusura precostituita, ma anche nella consapevolezza che la situazione emergente impone decisioni che siano espressione di una volontà politica che si collochi in modo inequivoco a fianco dei lavoratori di Cabras e che prospetti una soluzione rapida e ad essi favorevole della vertenza. Occorre quindi, a mio avviso, abbandonare l'attesismo legato agli sviluppi della causa in ordine alla demanialità della laguna ed assumere in proprio iniziative politiche che utilizzano gli strumenti legislativi esistenti, prendendo naturalmente atto delle novità introdotte nella vertenza giudiziaria con la sentenza della Corte Suprema di Cassazione, depositata il 27 gennaio scorso, con la quale è stato accolto il ricorso presentato dai Ministeri ricorrenti avverso la sentenza della Corte d'Appello di Cagliari del 2 aprile 1971.

Credo, onorevoli colleghi, pertinente ed utile soffermarmi sull'interessante motivazione di questa sentenza, che va oltre le valutazioni pur presenti in ordine alla salinità delle acque e alla loro naturale comunicazione col mare (punti di indagine sui quali si è esaurito, per ben tre gradi, il dibattito giudiziario e che appaiono non centrali agli effetti del giudizio). Il parere della Corte Suprema di Cassazione, infatti, è che questo punto dell'indagine appare insufficiente nei suoi stessi limiti concettuali, in rapporto alla necessità della decisione. Cito testualmente alcuni passi della sentenza. "La verità è che tutto diventa ambiguo ed incerto se si abbandona il principio ispiratore dell'intera materia consi-

stente nell'attitudine oggettiva dei beni ad essere utilizzati per fini di pubblico uso. Non altro che la destinabilità all'uso pubblico che si sovrappone, escludendolo, all'uso privato, giustifica che un bene per forza stessa della legge e finanche senza bisogno di formalità accertativa appartenga allo Stato e vi appartenga in quella forma particolare per la quale neppure lo Stato, come entità soggettiva, può liberamente disporre contro la sua conservazione per l'utilizzabilità generale da parte di tutti". E' dunque chiaramente affermato e motivato nella sentenza il principio della pubblica utilità del bene in discussione e quindi la sua demanialità conformemente al ricorso principale del Ministero delle finanze, del Ministero della marina mercantile e al ricorso adesivo della Regione sarda. Certo, sappiamo bene che questa sentenza non è conclusiva essendo la causa rimessa al giudizio di rinvio della Corte d'Appello di Roma, tuttavia, trattandosi di un giudizio già definito in punto di diritto, appare non irrilevante ai fini di una favorevole conclusione della vertenza. Ciò ci induce ad alcune considerazioni in ordine all'efficienza dell'Amministrazione giudiziaria in generale e alla rispondenza, limitatamente ad alcuni settori, dei principi a cui la Giustizia deve ispirarsi.

Uno degli aspetti più sconcertanti della vicenda ventennale degli stagni di Cabras riguarda appunto il modo di porsi di certa parte della Magistratura rispetto al problema di cui la causa si occupa. Cioè abbiamo da una parte la lentezza esasperante con la quale questa causa si trascina, nonostante siano poste in discussione questioni che attengono all'interesse generale di intere comunità e che coinvolgono aspetti preminenti di occupazione, di utilizzazione di pubbliche risorse, di ordine pubblico; dall'altra parte, la celerità e il rigore con la quale si procede nei confronti di cittadini che ritengono di esercitare un loro diritto al lavoro, essendo sufficiente (come dimostra la recente sentenza di condanna emessa dal Tribunale di Oristano nei confronti dei quattro pescatori tratti in arresto pochi giorni prima) la denuncia di alcuni servi di peschiera (adopero questo termine perché non me ne sovengono altri più idonei a definire

VII LEGISLATURA

LVI SEDUTA

6 MARZO 1975

questi dipendenti dei cosiddetti padroni), difensori armati di una presunta proprietà che il potere pubblico contesta, assurdamente considerati guardie giurate e quindi pubblici ufficiali. E' sufficiente questo, dicevo, perché l'appropriazione di quattro chilogrammi di pescato venga rubricata come rapina pluriaggravata!

Davvero, onorevoli colleghi, questo sorprendente angolo di sopravvissuto feudalismo nel mondo moderno, ci richiama alla mente i bravi di don Rodrigo, anch'essi sopravvissuti insieme agli attuali "don" in doppiopetto e cravatta. Certo, si potrebbe obiettare che, non essendo conclusa la causa civile che deve far luce sul titolo di proprietà degli stagni, la legge deve esser comunque applicata, ma resta l'obiettivo di variazione tra i due modi di attuare la legge, dilatorio nei confronti dell'interesse collettivo quanto celere e rigoroso nel colpire i lavoratori degli stagni. Ciò pone la questione della fiducia dei cittadini nei confronti dell'amministrazione della giustizia. Fiducia di cui, a nostro avviso, l'apparato giudiziario, come tutti gli altri istituti del nostro ordinamento democratico, ha somamente bisogno, specie nell'attuale situazione, ma fiducia che occorre meritare.

Nè l'esigenza di un corretto rapporto di fiducia tra i cittadini e gli istituti può essere sbrigativamente liquidata, così come ha fatto qualche magistrato del Tribunale di Oristano nel corso dell'udienza riguardante i pescatori arrestati, rispondendo ad un'osservazione di un legale del collegio di difesa con la battuta: "I magistrati non cercano la fiducia, ma fanno scrupolosamente il loro dovere". A nostro parere, quest'affermazione contiene in sé il germe della scollatura esistente, tra istituti, società e cittadini. Essa va capovolta, facendo sì che gli Istituti, e l'amministrazione della giustizia in primo luogo, cerchino la fiducia facendo scrupolosamente il proprio dovere. Perché se questa fiducia venisse a mancare da parte dei cittadini, nessuna legge potrebbe essere applicata e nessun magistrato, tanto meno del Tribunale di Oristano, potrebbe presumere di applicarla da solo.

Ho voluto svolgere brevemente queste considerazioni perché ritengo necessario che il Consiglio regionale, pur nel pieno rispetto dell'auto-

nomia della Magistratura, esprima la richiesta e l'auspicio che la causa riguardante gli stagni di Cabras giunga sollecitamente a conclusione, sciogliendo il nodo del titolo di proprietà delle acque lagunari. Non è infatti pensabile che questa situazione possa protrarsi oltre, senza il rischio che le tensioni sociali espresse sinora in forme responsabili e disciplinate di lotta, esasperate dallo spettro della fame che minaccia un'intera collettività, possano degenerare ed esplodere in modo incontrollato. Nel corso di questi anni, infatti, l'esercizio della pesca in condizioni di clandestinità e di abusività ha reso precario il reddito di centinaia di lavoratori, ha esposto i pescatori al ricatto e alla repressione più dura da parte dei padroni, interessati a conservare e a difendere ad ogni costo i diritti esclusivi sulle acque lagunari ed ha coinvolto la maggior parte di essi in vertenze giudiziarie seguite con attenzione nell'intero Paese (come il processo celebrato ad Oristano il 23 giugno 1971, nel quale sono comparsi in veste di imputati ben 288 lavoratori). Attualmente assistiamo ad una stretta dell'azione repressiva che, con gli ultimi arresti e la requisizione delle attrezzature, impedisce, di fatto, l'esercizio della pesca nelle acque lagunari.

La risposta dei lavoratori e della popolazione di Cabras è stata immediata, decisa e responsabile, ha raccolto la solidarietà di tutte le forze democratiche, delle organizzazioni sindacali e associative, dello stesso Consiglio comunale di Cabras, ha suscitato un movimento di opinione che va oltre i confini della nostra Isola. La grande manifestazione pubblica che si è svolta a Cabras in concomitanza con la seduta del Consiglio comunale, ha visto la partecipazione di centinaia di lavoratori, di giovani, di donne e di studenti; da essa è scaturita l'assemblea permanente, tuttora in corso nei locali del Comune, alla quale hanno partecipato, portando il proprio sostegno ideale e politico, rappresentanti delle forze politiche democratiche, sindacalisti, amministratori. Gli stessi Assessori regionali, onorevoli Catte, Mario Puddu e Ghinami, hanno presenziato all'Assemblea ed hanno assicurato il loro impegno perché la Giunta regionale, sentito il Presidente e gli altri Asses-

VII LEGISLATURA

LVI SEDUTA

6 MARZO 1975

sori, esaminasse al più presto il problema al fine di ricercare le possibili soluzioni che tendano ad immettere le cooperative dei pescatori nella gestione diretta degli stagni.

Un'altra grande manifestazione, alla quale saranno invitati i parlamentari sardi nazionali, i consiglieri regionali e provinciali ed i sindaci della provincia di Oristano, è stata annunciata dal Comitato di agitazione per il 9 marzo prossimo. E' evidente come alla base di questa vasta mobilitazione vi sia l'esigenza pressante di uscire rapidamente da una situazione anacronistica e vessatoria per un'intera comunità ed in contrasto con le norme che in una società democratica tutelano le libertà e i diritti dei lavoratori.

Questo è il compito che sta oggi di fronte al Consiglio regionale, compito certo non facile, che richiede in primo luogo volontà politica e conseguente assunzione di responsabilità per ognuno di noi, per la maggioranza e per l'esecutivo. Per quanto ci riguarda, la mozione che abbiamo sottoposto all'attenzione del Consiglio si propone di dare un contributo nella ricerca delle misure da adottare per uscire da questa situazione. Si tratta di valutare serenamente e con obiettività questa nostra proposta, così come noi valuteremo responsabilmente le proposte che da altre parti politiche emergeranno nel corso della discussione.

Lo strumento legislativo che abbiamo ritenuto applicabile è l'articolo 7 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato E, che dispone: "Allorché per grave necessità pubblica l'autorità amministrativa debba senza indugio disporre della proprietà privata od in pendenza di giudizio, per la stessa ragione, procedere all'esecuzione dell'atto delle cui conseguenze giuridiche si discuta, essa provvederà con decreto motivato, sempre, però, senza pregiudizio dei criteri delle parti". Appare evidente che il citato dispositivo di legge consente, quando sia presente grave necessità politica, il ricorso da parte dell'autorità amministrativa, con decreto motivato, alla requisizione del bene, anche se vi fosse, come nella fattispecie vie è, giudizio pendente.

E' altrettanto evidente che, nel caso in oggetto, ricorrono tutte le condizioni previste

dalla legge. Infatti, la grave necessità pubblica non può essere disconosciuta da alcuno che conosca la situazione determinatasi a Cabras nel corso di questi anni ed aggravatasi ulteriormente in questi ultimi tempi, sotto l'aspetto economico, sociale e della stessa sicurezza pubblica, così come ho tentato di esporre nella prima parte del mio intervento; d'altronde, la citata sentenza della Corte di Cassazione conferma la pubblica utilità delle acque lagunari. Lo stesso quinto programma esecutivo del Piano di rinascita prevede, al titolo di spesa 5.4.04, lo stanziamento complessivo di lire 7 miliardi per le iniziative della SFIRS, tra le quali sono espressamente citate al primo posto la maricoltura e la piena utilizzazione dei compendi ittici degli stagni sardi, per cui appare corretto e politicamente conseguente procedere alla requisizione al fine di dare attuazione agli interventi previsti dalla programmazione regionale.

Esistono quindi, a nostro parere, le possibilità di disporre immediatamente del compendio ittico, prescindendo attualmente dagli ulteriori sviluppi giudiziari ai quali sinora, in ordine a questo problema, le Giunte regionali si sono esclusivamente affidate. Invece, pur apprezzandone il contenuto di principio, non ci sembra realistica e percorribile la vecchia strada della legge numero 39. L'adozione di un provvedimento di immissione in possesso dei pescatori, che faccia perno sulla predetta legge, infatti, sortirebbe soltanto il platonico effetto di riproporre la pura e semplice abolizione dei diritti esclusivi di pesca, provvedimento che i privati (che assumono di essere i titolari del diritto esclusivo di proprietà sugli stagni) hanno in passato impugnato promuovendo una causa che, a distanza di quindici anni, non si è ancora conclusa; detto provvedimento in questa causa rientrerebbe a tutti gli effetti, malgrado la sentenza della Corte di Cassazione.

E' stato detto che i pescatori e la popolazione di Cabras hanno bisogno, oggi più che mai, di fatti e non di parole; occorre evitare che le iniziative che ci accingiamo ad assumere siano velleitarie, inconcludenti o, peggio, demagogiche. Esiste in questo Consiglio e fuori da questo Consiglio una larga intesa unitaria che

può consentire di battere le sopravvivenze feudali, indegne di un paese civile e moderno. Occorre verificare in concreto questa volontà, espressa sinora soltanto su questioni di principio, trasferendola in iniziative concrete, valide e coraggiose, che si misurino sui risultati, con un'assunzione di responsabilità politica cui la Giunta in primo luogo è tenuta in rapporto ai compiti statutari che le competono. La popolazione di Cabras crede nell'Istituto autonomistico; essa sa che nell'autonomia trovano espressione le istanze di rinnovamento e di progresso della società sarda. Occorre che questa fiducia non venga tradita, se vogliamo che nella Regione si riconoscano ogni giorno di più quanti, come i pescatori di Cabras, si battono per affermare insieme i diritti del lavoro e i valori della democrazia.

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanni Battista Melis ha facoltà di illustrare la sua interpellanza, precisamente la numero 81.

MELIS G. BATTISTA (P.S. d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlerò rapidamente. Certo i presentatori della mozione ricorderanno che io ho difeso in udienza molte volte ed anche in Corte d'Appello i pescatori di Cabras, con quella stessa coscienza e quella validità con cui riconoscevo e affermavo il loro diritto (in genere con Spezzano, eccetera) e riconoscevo ch'era giusto quello che adesso ha illustrato e svolto l'amico e compagno Granese. Quindi non è solo una fedeltà e una coscienza che mi porta a parlare oggi, ma una vecchia sensibilità che mi fa condividere la posizione della massa dei pescatori di fronte a diritti feudali di pochi voraci proprietari e che risalgono al tempo spagnolo, su un'immensa area di stagno che dovrebbe costituire la ricchezza non solo di Cabras, ma anche dei dintorni, e non solo dei pescatori in funzione dei loro interessi e del loro diritto a vivere del loro lavoro in quello stagno, ma anche del patrimonio regionale che oggi va decadendo. Perché lo specchio d'acqua, immenso specchio d'acqua, non è guardato abbastanza dai proprietari, mentre è una ricchezza che la Regione deve curare nell'interesse di

tutti, compresi, e prima di tutti, i lavoratori di Cabras e dintorni. Anzi, aggiungerò di più: io, Melis, ho creato due cooperative a Cabras per lo sfruttamento di questi stagni, non solo, ma le ho accompagnate nella pratica per avere un motopeschereccio, in modo che le cooperative stesse avessero anche il mezzo moderno per lo sfruttamento del compendio ittico nel loro interesse e nell'interesse di tutti.

Quindi non solo condivido quello che ha detto l'amico e compagno Granese, non solo son disposto a vedere la questione finita, ma prego la Giunta regionale (che è il nostro esecutivo), di prendere posizione in modo decisivo; altra volta eravamo giunti sulle soglie della soluzione, la cercavamo comunque, ed ora questa soluzione, di fronte a una sentenza della Corte di Cassazione, è a portata di mano, perché afferma i presupposti di fatto e di diritto che sono alla base non solo di questa rivendicazione, ma di questa conquista.

Non voglio farla lunga: siccome l'amico Granese ha illustrato tutti gli aspetti del problema, io mi associo a quello che ha detto lui, con in più la coscienza e l'autorità di chi non si inventa tutore e promotore di questi interessi, ma per essi è stato combattivo combattente in tempi lontani. Voi siete sollecitati finalmente a sciogliere questo nodo, a risolvere questo problema e a portare avanti in questo settore gli interessi della Sardegna, gli interessi dei suoi figli più maltrattati che sono i pescatori.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Piredda per illustrare l'interpellanza numero 82.

PIREDDA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io, assieme ad altri colleghi del Gruppo della Democrazia Cristiana, ho presentato un'interpellanza sul problema dello stagno di Cabras e sulla situazione che nel paese di Cabras si è determinata a seguito anche dell'ultimo fatto che ha visto protagonisti di una vicenda giudiziaria, non per la prima volta, dei pescatori, cioè delle persone che traggono dal loro lavoro il sostentamento. Il Consiglio regionale credo che abbia discusso più volte, tante

volte del problema dello stagno di Cabras, dello stesso problema di cui oggi noi stiamo discutendo. E' anche giusto ricordare che la popolazione di Cabras comincia a dire che le parole sono molte, troppe, che occorre passare dalle parole ai fatti. Ed è più che giusto che una popolazione, che attende ormai da troppo tempo la soluzione di un problema di così grande rilevanza economica e sociale, chieda una soluzione al problema.

Noi sappiamo che il Consiglio regionale ha votato la legge numero 39, che è stata ricordata dagli oratori che mi hanno preceduto, ed è stato anche ricordato che la legge numero 39 non ha potuto trovare applicazione per il fatto che la controparte ne vanta l'inapplicabilità in virtù dell'affermato diritto di proprietà da parte della stessa. E' giunta, come unico fatto positivo nella lunghissima vicenda giudiziaria, l'ultima sentenza della Corte di Cassazione, che è stata appunto ricordata e che in un certo senso apre uno spiraglio nuovo nell'accogliere il ricorso di alcuni Ministeri e della Regione sarda, secondo cui in questo stagno è prevalente l'interesse e il titolo di utilità pubblica rispetto all'interesse e al titolo di proprietà privata.

Allora, il problema che si pone è questo: possiamo noi aspettare che la Corte d'Appello di Roma, cui il giudizio è stato demandato dalla Corte di Cassazione, faccia un altro atto? Che si faccia cioè un altro dei tanti gradini della vicenda giudiziaria, su cui magari un'altra volta coloro che vantano il diritto di proprietà di questo stagno intavoleranno un ulteriore passo giudiziario, per cui non si sa quando andrà a conclusione questa vicenda? Possiamo, dicevo, attendere che questo giuoco in seno alla giustizia non abbia fine? Io credo di no, e credo quindi che sia giusto che la Giunta si impegni a trovare, a studiare altre soluzioni. Quali sono queste soluzioni? Sono quelle (prospettate e illustrate anche poc'anzi) dell'articolo 7 della legge del 1865, concernente la possibilità che l'autorità amministrativa possa, anche in pendenza di giudizio, per motivi di interesse pubblico, acquisire la disponibilità immediata di un bene.

Potrebbe probabilmente esserci anche qualche altra via, per esempio la via descritta

dall'articolo 83 del Testo unico sullo sviluppo del Mezzogiorno, cioè quell'articolo che dice testualmente: "Le opere e i beni occorrenti per il primo impianto di stabilimenti industriali tecnicamente organizzati e per la costruzione, trasformazione e ampliamento di stabilimenti già esistenti nei territori di cui all'articolo 1, sono dichiarati di pubblica utilità, urgenti e indifferibili a tutti gli effetti ai sensi dell'articolo 4 del Decreto del Capo provvisorio dello Stato 1598 del '47, dell'articolo 29 della legge 634 del '57 e dell'articolo 2 della legge 717 del '65. Per l'espropriazione si osservano le disposizioni della legge 25 giugno del '65, n. 2359". Certo, io non mi nascondo che l'applicazione dell'articolo 83 presenta qualche difficoltà, perché potrebbero probabilmente obiettare, i padroni della peschiera, che loro esercitano già un'attività industriale; ma è certo che può opporsi ad un parere di questo genere l'osservazione che l'attività che essi esercitano nello stagno non è un'attività che ne sfrutti al massimo le potenzialità e potrebbe anche discutersi se sia un'attività industriale, dal momento che essi si limitano a sfruttare la risorsa ittica che perviene a questo stagno dal mare aperto (quindi non si trova in questo stagno una vera e propria attività di tipo industriale).

Per l'applicazione della norma dell'articolo 83, probabilmente, andrebbe ricercato l'imprenditore che richiedesse di realizzare in questo stagno la suddetta attività industriale e certamente l'imprenditore non potrebbe che essere riconosciuto nelle cooperative dei pescatori, o potrebbe probabilmente anche essere (come è stato ricordato) la stessa Finanziaria Regionale, cui la Regione sarda, col quinto programma esecutivo, ha demandato il compito di un'attività industriale nel settore dell'utilizzo del mare come risorsa produttiva, cioè l'attività cosiddetta del *sea-farming* o della maricoltura. Potrebbe probabilmente richiamarsi, oltre l'articolo 83 del Testo unico delle leggi sullo sviluppo del Mezzogiorno, anche l'articolo 147 dello stesso Testo unico, articolo che all'ultimo comma dice testualmente che "nelle aree e nei nuclei di sviluppo industriale il Consorzio può promuovere, con le norme previste dal presente

articolo, l'espropriazione di immobili oltre che ai fini dell'attrezzatura della zona, anche allo scopo di rivenderli o cederli in locazione per l'impianto di nuovi stabilimenti industriali e di pertinenze connesse, salvo il diritto degli espropriati alla restituzione, qualora gli immobili ..." eccetera, eccetera.

Certo, anche per questo caso esistono dei problemi. Intanto, il primo è se il Consorzio industriale (che nel caso sarebbe il Consorzio di Oristano) ha la volontà di realizzare un atto di questa natura, ma io credo che l'Amministrazione regionale possa compiere la necessaria pressione politica affinché il Consorzio industriale di Oristano promuova questi atti (di cui, secondo me, ha facoltà). Si potrebbe però anche dire che il Consorzio industriale non può compiere questi atti; a me sembra, invece (come dall'interpretazione, per esempio, dell'amministrativista Servidio), che il Consorzio possa senz'altro intervenire per espropriare dei beni che costituiscono patrimonio da rivendere o da affittare ad imprenditori che ne facciano richiesta.

Ma il problema, più che giuridico, è sicuramente politico. Cioè noi possiamo anche dire che queste due iniziative non sono esattamente quello che è possibile fare secondo l'attuale legislazione; possiamo anche dire che probabilmente, con queste due iniziative, noi pronunziamo ancora parole e non compiamo fatti conclusivi. Si studino allora, studi la Giunta, eventualmente, altre possibilità di intervento, in modo da realizzare quello che è l'obiettivo. Si può dire che non è chiaro se gli attuali detentori del bene siano detentori a titolo di proprietà od a titolo (*interruzione dell'onorevole Maddalon*).

... A titolo di rapina, mi dice il collega Maddalon, o a titolo di semplici utilizzatori (a titolo, quindi, non chiaro di proprietà). Certamente, proprio perché si discute di questo fatto, l'Amministrazione regionale dovrebbe fare in modo da togliere la disponibilità a chi detiene il possesso senza avere in maniera chiara dimostrato il proprio diritto di proprietà. Allora io ritengo, appunto in questo quadro di esigenza politica, soprattutto per l'esigenza di salvare il

patrimonio dello stagno alla disponibilità della zona, di evitare cioè che continui il decadimento del cespite d'entrata, che continui il depauperamento della risorsa, che continui l'abbandono di questo bene che appartiene alla collettività, che la Regione debba fare in modo che la disponibilità sia sottratta a coloro che oggi lo gestiscono (e lo gestiscono chiaramente non con intenti di conservazione, ma con l'intento di realizzare l'utile più grande possibile, certi — come credo che siano — che la loro battaglia, combattuta a suon di milioni investiti nei più valenti avvocati del foro italiano, certamente avrà una buona fine).

Allora, se il pericolo è questo, del depauperamento, del decadimento di un cespite di guadagno, noi dobbiamo preoccuparci, come Amministrazione regionale, e qui è il discorso della Democrazia Cristiana, del Gruppo della Democrazia Cristiana. Ma io voglio aggiungere anche qualche altra considerazione attinente anch'essa a me come democristiano, in particolare a me come democristiano dell'Oristanese. E' stato detto, e io lo ripeto, che l'immagine della Regione nella zona di Oristano deve essere necessariamente rinverdità, cioè deve essere realizzata un'immagine della Regione un po' più preoccupata degli interessi e dei problemi delle nostre popolazioni. Ricorderò che la nostra provincia (ormai la chiamiamo provincia) è sicuramente la più depressa della Sardegna. Ricorderò, non senza dolermene, che il provvedimento che poteva anche essere criticato (per l'iniziativa, ad esempio, della DCK) e che è stato bloccato, non ha ancora ripreso il suo cammino e mi dispiace che non sia presente l'Assessore all'agricoltura per ricordargli che esistono anche problemi di questa natura.

La gente della nostra provincia ricorda l'Amministrazione regionale che ha consentito lo smantellamento dello zuccherificio, che rappresentava una risorsa di potenziamento dell'agricoltura; la gente della nostra provincia ricorda che le iniziative industriali sono state dirottate in altre zone e che il nostro nucleo industriale è uno dei più poveri di iniziative di quelli dell'intera Sardegna. Ecco, io dico che l'Amministrazione regionale, anche in questo quadro,

deve dimostrare maggior premura nei confronti dei problemi che maturano nella provincia di Oristano. Ed è una grande occasione, è una giusta occasione da cogliere, anche questa, di un intervento decisivo per la soluzione del problema dello stagno di Cabras.

Noi abbiamo indicato due possibili provvedimenti; nell'interpellanza che io e altri del Gruppo della D.C. abbiamo presentato, abbiamo proposto due iniziative. Ma diciamo anche che la Giunta, se trova altro modo di intervenire per realizzare la disponibilità pubblica del compendio ittico di Cabras, faccia pure: noi chiediamo soltanto che ci sia un impegno e un intervento decisivo da parte della Giunta regionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Erdas ha facoltà di illustrare l'interpellanza numero 84.

ERDAS (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, poche parole per illustrare l'interpellanza che il Gruppo socialista ha presentato sulla situazione degli stagni di Cabras. Poche perché a tutti è nota (e lo stesso Consiglio ha avuto modo più volte di occuparsi di questo problema) la situazione degli stagni di Cabras, le lunghe lotte della popolazione, le annose vicende giudiziarie, le continue azioni repressive nei confronti dei pescatori, la tracotanza dei padroni, gli interventi dell'Amministrazione regionale, frustrati spesso da decisioni giudiziali discutibili. Fatti gravi che hanno suscitato apprensione e sfiducia nel potere politico e nelle istituzioni democratiche, ancora una volta apparsi come condizionati e subordinati alla forza e allo strapotere del privato, che è riuscito a bloccare la lunga lotta dei lavoratori e gli interventi del potere pubblico.

Una situazione diventata ormai insostenibile e intollerabile e che può sfociare da un momento all'altro in fatti gravi e tensioni drammatiche. La recente sentenza della Corte di Cassazione che, annullando la decisione della Corte d'Appello di Cagliari favorevole ai detentori, ha rinviato alla Corte d'Appello di Roma la prosecuzione del giudizio di merito sulla demanialità delle acque di Cabras, se, da un lato, può costituire una premessa e una prospettiva

nuova per l'accoglimento della tesi della demanialità, dall'altro non definisce in alcun modo l'annosa vertenza, e per di più non comporta né consente ai pescatori di esercitare la pesca negli stagni come un loro legittimo diritto. Si rende quindi indifferibile ed urgente, in attesa del giudizio di merito sulla demanialità (giudizio però, ricordiamolo, che può comportare ulteriori accertamenti, e quindi lungaggini e ritardi, e che nella decisione può non essere necessariamente difforme da quello contenuto nella sentenza cassata, se dovessero emergere elementi nuovi che possono condurre alle stesse conclusioni cui è pervenuta la Corte d'Appello di Cagliari), si rende urgente, dicevo, l'intervento deciso della Regione che consenta alla pubblica amministrazione di disporre immediatamente del compendio ittico per permettere ai pescatori di esercitarvi la pesca.

Non è questa certamente la sede per discutere o definire gli strumenti giuridici di intervento regionale, che nella nostra interpellanza abbiamo indicato in atti espropriativi o con l'applicazione della legge regionale numero 39; è questa, però, la sede dalla quale deve essere espressa da tutte le forze politiche l'esigenza di un'iniziativa e di un pronto intervento della Giunta regionale col sostegno di tutte le forze politiche. Questa iniziativa deve perseguire l'unico risultato che la popolazione e i lavoratori si attendono: ottenere l'immediata disponibilità del compendio da parte dell'Amministrazione regionale per concederlo alle cooperative dei pescatori. Ci rendiamo anche conto degli ostacoli di natura giuridica ed amministrativa, dei pericoli e delle reazioni che l'intervento regionale comporta, ma non si può, in una siffatta situazione, attendere oltre, consentendo che il privilegio e la tracotanza di pochi umili ed impedisca l'esercizio del diritto al lavoro ad oltre quattrocento lavoratori.

La Giunta, noi riteniamo, così come ha assunto precisi impegni, deve sollecitamente intervenire per consentire ai pescatori di Cabras di svolgere serenamente, senza intimidazioni e repressioni, il loro lavoro e per restituire a tutta la popolazione la giusta fiducia negli istituti democratici, fiducia e credibilità certamente

compromesse dalla prevalenza, sino ad oggi, degli interessi del potere privato a danno della collettività.

PRESIDENTE. L'onorevole Anedda ha facoltà di illustrare l'interpellanza numero 85.

ANEDDA (M.S.I. - Destra Nazionale). Più vado avanti negli anni e più mi convinco che maestro nella politica (ed io non riuscirò mai nemmeno ad essere allievo) è colui il quale riesce a far pagare agli altri gli errori propri; colui che, sapiente nel non decidere, attende che gli eventi decidano per lui. Questo è quanto accade per Cabras, modesto centro dell'Oristanese del quale si parla soltanto quando è infestato da un'epidemia o quando uno dei suoi figli paga con la vita o col carcere il perdurare di una situazione anacronistica e assurda, che solo la volontà del non decidere ed il colpevole silenzio, hanno lasciato perdurare ed esplodere.

La Giunta sollecita oggi il parere del Consiglio, più esattamente vuole la copertura apparentemente senza nulla sollecitare e nulla chiedere giacché, formalmente, discutiamo su atti che sono di iniziativa consiliare e non di iniziativa della Giunta. Ma sappiamo tutti che non è così. La Giunta, questa Giunta, come le precedenti, rifiuta di prendere una decisione, di assumere un'iniziativa, di effettuare una scelta. Oggi, come anni fa, si chiude e si trincerava dietro le decisioni giudiziarie, rimandando alle brillanti questioni giuridiche la soluzione di problemi che sono politici e, prima che politici, sono umani.

Anche per gli stagni di Cabras giungerà la soluzione. Noi ci sforzeremo di indicare la strada, di offrire dei suggerimenti, ma chi ripagherà il tormento dei pescatori? Il carcere, giustamente per legge, ingiustamente sul piano sociale, sofferto? Chi restituirà la vita a coloro che in questa vicenda la vita hanno perso? Certo, si può anche dire che nessuno è autorizzato a violare la legge; che giusto è che alla violazione segua la pena; si potrà anche dire che la Regione, l'esecutivo regionale, nelle sue diverse formazioni e formulazioni, hanno fatto ed ha fatto quanto era lecito fare per risolvere il caso nel più corretto dei modi. La legge, l'applica-

zione della legge regionale, le resistenze dei proprietari hanno fatto il resto, al di fuori e al di là della volontà politica dell'esecutivo. Si potrà anche dire che sul disagio, sulle sofferenze, sul tormento dei pescatori, taluno ha giocato, ha pressato, ha spinto; è possibile. Ma tutto questo, perché è avvenuto? Perché tanti anni di inerzia, di silenzio, di attesa, di indifferenza, mascherata malamente con parole d'attacco per esprimere, circostanza per circostanza, fatto per fatto, lutto per lutto, cordoglio, dolore, riprovazione o voti augurali? Perché? Perché, se non uno sfuggire alle responsabilità che si chiedono, si accettano e spesso si pretendono?

Io, proprio in questi giorni, nel leggere l'ultimo volume della collana dei documenti per la storia della questione sarda, mi sono trovato a riflettere sulla cecità dei governi di allora, e sulle identiche espressioni usate, allora come oggi, oggi come allora, da Facta e Giolitti, per commentare episodi uguali nella sostanza a quello che offre lo spunto a questo dibattito. La comprensione per i ritardi, la giustificazione per i tumulti, la spiegazione degli errori, gli auguri per l'avvenire, l'impegno per il futuro, poi nulla! Ancora, allora come oggi e oggi come allora, il silenzio. Una premessa prolissa la mia, o forse invece troppo breve per ciò che andrebbe detto, fino in fondo, sulle responsabilità di chi sa d'essere, in tutto o in parte, responsabile dei morti, dei tumulti, dei lutti, del malcontento e perché costui beva fino in fondo l'amaro calice dell'amarezza, se non del rimorso.

Ma poi, onorevoli colleghi, perché? *Cui prodest?* A chi giova la ricerca delle responsabilità, ricerca superflua, perché tutti ne conosciamo l'amarezza? Rimane pur sempre la mia, rimane pur sempre la nostra quell'amarezza che deriva dalla consapevolezza di vivere in una società che crede di fare politica e semina soltanto cronaca e sempre più spesso cronaca nera; in una società dominata dal nominalismo, dalle etichette, dal superficiale, dal tedioso ripetere di frasi fatte, *slogans*, petizioni di principio, senza mai giungere al termine di una spirale della quale non si conosce e non vediamo la fine; in una società nella quale tutti, per un verso o per l'altro, facciamo strame dell'amicizia,

del civismo, della lealtà e infine della civiltà.

Ma veniamo, dunque, agli stagni, a questo anacronistico bastione medioevale. Come vogliamo parlarne? In chiave di diritto, per sceverare noi chi è nel torto e chi nella ragione e comportarci di conseguenza? In chiave economica, per accertare quale è il comportamento più conveniente per ponderare la spesa e il risparmio? In chiave produttiva, per accertare quale sistemazione sarebbe più acconcia per ridar vita a un'industria? In chiave etica, per misurare ciò che socialmente, nell'interesse della collettività, sarebbe più giusto? Oppure, puramente sotto il profilo umano, per risanare speranze deluse e attese inappagate? Proprio perché non può esistere una verità assoluta, il problema, a seconda dell'angolo del quale lo si guarda, ha soluzioni diverse. E così noi non possiamo cercare la soluzione giusta, ma dobbiamo contentarci della soluzione etica, quella che soddisfa la tendenza del momento, quella che corrisponde ad un comune sentimento. Dobbiamo accettarla e volerla, anche se essa possa apparire o potesse apparire inadatta e insufficiente.

E allora dobbiamo chiaramente dire che equo pare che nessun singolo e nessuno singolarmente possa trarre giovamento da un bene naturale, anche se non il bene di per se stesso, non il lavoro di per se stesso, siano le cause del giovamento, ma un'attività ed un'opera che richiedono applicazione, intuito e capacità; ed altrettanto equo appare che, a chi materialmente lavora, sia data la possibilità di autogestirsi, di organizzare il lavoro, l'attività e l'impresa. Questa soluzione, negando il privilegio di un singolo e distribuendolo ad un numero astrattamente indeterminato di persone, ci appaga e ci rasserena anche se, a conti fatti, il conto sociale possa essere maggiore. E io faccio questi rilievi perché non sono legato ad alcun vincolo ideologicamente manicheo, e perché ho sotto gli occhi altre gestioni simili a quella che tutti auspichiamo si instauri per gli stagni di Cabras.

Gestioni talvolta insoddisfacenti, che spesso hanno depauperato o lasciato deperire patrimoni naturali, o che quanto meno non hanno saputo sfruttarli, gestioni che ai vecchi baroni hanno sostituito nuovi privilegiati e spesso moderne

forme di parassitismo. Forse perché è mancato il sostegno, l'aiuto del potere pubblico? Probabilmente sì, è difficile dirlo. Certo, però, che i risultati, quando sono stati negativi, lo sono stati, e quindi anche nuove iniziative, noi sappiamo, opereranno in questo obiettivo. Ma di tutto ciò è fuor d'opera parlare.

La tendenza, la ricerca dell'equità, così come oggi ci appare, è quella del sottrarre la proprietà ai privati proprietari. Ed è questo un dato scontato. La ricerca è quindi negli strumenti per raggiungere lo scopo e per raggiungerlo il più rapidamente possibile. La strada io ritengo sia nel giusto mezzo tra la rassegnazione alla sconfitta e l'euforia di un'effimera vittoria; quella strada che, con più coraggio e decisione, già da molti anni avrebbe potuto, forse con minor spesa, certo con minor danno essere imboccata. La strada cioè di un onorevole accordo, quello che forse, sin dall'inizio, autorevoli consiglieri avevano proposto, nel momento in cui sconsigliavano la lite giudiziaria; ma il non voler apparire deboli, mentre sarebbe stata prova di fermezza agire diversamente, ha imposto, contro molti pareri, la controversia giudiziaria, e le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti.

Oggi, con l'aria sbarazzina di chi pare abbia scoperto il mare, si richiama la norma che autorizza la pubblica amministrazione ad agire coercitivamente. Ma crediamo veramente che quella norma risolva i problemi, quelli imminenti? O non pensiamo che vi sarà analoga reazione dei privati che, con le unghie e con i denti, difendono non un diritto loro ma interessi economici? Pensate che tutto andrà liscio e che tutto sarà semplice? Diciamocelo francamente, certamente no. Non sarà altro se non un innestare, al fianco della precedente, altra controversia, a meno che (e se così fosse, avrei visto bene) l'idea del ricorso all'articolo 7 della legge sull'abolizione del contenzioso amministrativo non sia maturata d'accordo con i proprietari, i quali saranno ben lieti di liberarsi di un bene che ormai procura soltanto fastidio. Il mio è un sospetto, un sospetto non fondato, forse (e se così è, io accetto fin d'ora il rimbrotto), ma son troppo smaliziato, o forse son troppo perito, per credere ad uno spontaneo risveglio di interesse.

VII LEGISLATURA

LVI SEDUTA

6 MARZO 1975

Se la norma fosse applicabile e positivamente applicabile, vi è da chiedersi perché lo è oggi, e non molti anni fa; perché lasciar fare tante lotte, tante discussioni, subire tanti tormenti?

E oggi, a distanza di tanti anni, il problema è quello di sempre: acquisire la proprietà, acquisirla subito, comunque, starei per dire a qualunque costo. Lo si deve fare chiudendo la controversia, il cui perdurare provoca danno e nocumento. Ma se io mi fermassi qui, incorrerei in quell'errore che mentalmente rimproveravo a taluno dei colleghi che mi hanno preceduto, cioè delle affermazioni di principio senza un'indicazione. Non è compito nostro né è questa la sede per discettare sulle questioni giuridiche che sono sempre il ricalco all'assenza di volontà politica; le opinioni di diritto e sul diritto, così come quelle sulla corretta applicabilità dell'articolo 7 della legge del 1865, sono sempre e soltanto opinioni. Tutte pregevoli, tutte opinabili. Il tema è politico per ciò che di umano ad esso è legato e deve essere politicamente risolto con una chiara manifestazione di volontà.

Ma quando si parla dei mezzi, qui la Giunta barcolla, desidera (come ho detto prima) che il Consiglio regionale, digiuno ed ignaro, se non per una piccola parte superficiale, delle questioni che nella controversia sono state discusse ed agitate, risolva giuridicamente il problema. Ed è difficile, difficile per chi come me non si muove su basi di completa conoscenza, se non vogliamo chiamarla di assoluta ignoranza; ecco perché noi abbiamo chiesto i possibili ragguagli, perché chiediamo di conoscere i possibili pareri che la Giunta ha richiesto, compresi quelli legati all'applicabilità della legge del 1865, per valutare non solo i rischi ma soprattutto l'efficacia risolutiva e rapida di questo strumento. Io non credo che la Giunta, per mezzo di tanti giuristi valenti, non abbia assunto precise notizie; se lo ha fatto, ce lo dica (se crede di non doverlo dire pubblicamente, come io ritengo la riservatezza impongga, lo faccia rimandandole alla Commissione competente), e se non lo ha fatto grave sarebbe che il Consiglio si pronunciasse, sia pure politicamente, senza la dovuta ponderatezza.

Ma veniamo quindi al nocciolo del problema, alla sostanza libera da ogni fumosità. Il

contrasto con i proprietari non attiene al principio — rilascio o non rilascio —, ma attiene al costo, al prezzo delle indennità. Non ci vuole molto per capirlo. Io non conosco le reciproche pretese, la differenza quantificata in danaro tra l'applicazione della legge 39 del '56 e le richieste dei proprietari, ma mi vien fatto di chiedermi se la differenza sia di tale entità dall'aver giustificato tanti anni di tormentosa situazione. Io non lo credo. Non lo credo perché le vite umane, il carcere, non hanno prezzo; non vi è prezzo che la collettività non debba esser disposta a pagare per evitare tale disperdersi di vite e di energie, tanto più che credo pareri negativi ve ne siano stati, così come pronunzie dirette o indirette o parziali. Quella della Cassazione (io la conosco soltanto superficialmente, grazie alla cortesia di un collega) è comunque meramente interlocutoria. E se così è, quale occasione migliore per discutere oggi, da una posizione di forza, con la controparte in una posizione di debolezza? E, al di là di ogni maliziosità, io comprendo la posizione di questa, come delle altre Giunte, che per evitare malizie e sospetti hanno voluto l'avallo o la sconfitta dichiarata dalla Magistratura.

Ma ora il gioco è durato finanche troppo. La domanda è quindi un'altra: è se esista la fermezza morale per condurre, sempre che sia possibile e ragionevole, una trattativa così come è avvenuto per altri stagni che di recente la Regione ha acquistato. E parlare di trattativa significa anche parlare di esproprio, perché le conseguenze sono, sul piano economico, identiche. Il problema non è se espropriare o acquistare, ma se espropriare o applicare (perché legittimamente applicabile) la legge numero 39. Se io dovessi esprimere un franco parere, che è il parere di un modesto consigliere e di un ancor più modesto avvocato, inviterei a guardare con molto sospetto questo articolo 7, per due ragioni. Innanzitutto, per i dubbi circa l'applicabilità della norma, talché con tali incertezze è ben possibile che neppure con il nuovo procedimento si acquisti la disponibilità immediata dello stagno; in secondo luogo, perché anche a superare tali incertezze dottrinarie e a ritenere che l'eventuale ricorso dei proprietari non per-

venga alla sospensione dell'esecutività dell'atto amministrativo, qualora nel punto centrale si dimostrasse aver fondamento la tesi dei proprietari, le conseguenze sarebbero molto gravi.

E questo non per problemi economici, che non mi pongo più, ma per problemi sostanziali, perché l'inciso "senza pregiudizio dei diritti dei privati" sta a significare che, accertata l'illegittimità dell'atto amministrativo, i privati avrebbero diritto non soltanto alla reintegrazione patrimoniale (poco danno), ma anche alla reintegrazione specifica, cioè la restituzione degli stagni. Il che, più chiaramente, significa che, pur avendo la disponibilità non si potrebbe né da parte del potere pubblico, né delle cooperative destinate alla gestione degli stagni, effettuare le rilevanti spese occorrenti per ristrutturare gli stagni stessi, perché queste spese, nell'ipotesi avversa, andrebbero (senza che potessimo lamentarci) a beneficio dei proprietari, qualora essi conseguissero la restituzione degli stagni stessi o il diritto al pagamento del prezzo degli stagni.

Allora è vero che la Giunta ha l'obbligo morale e politico di sbloccare la situazione, così come ha l'obbligo di fornire tutte le notizie necessarie, così come ha l'obbligo di suggerire i rimedi amministrativi, se ve ne sono, per chiedere il conforto del Consiglio, rimedi che possono essere quelli dell'esproprio o quelli di una proposta di legge, possa questa proposta di legge essere regionale o possa e debba essere di carattere nazionale, ché sgombri ogni dubbio. Occorre comunque che sia assunta una posizione chiara e definitiva, che non rimandi ancora alle decisioni dell'autorità giudiziaria. E questa posizione non può venire dal Consiglio ma deve venire dalla Giunta, perché la Giunta, l'esecutivo regionale, deve assumersi le sue responsabilità, giacché in questi anni di responsabilità in merito alla vicenda in questione ne ha sommato anche troppe.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

DEL RIO (D.C.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io vorrei,

iniziando questo mio intervento, pregare tutti gli onorevoli consiglieri di credere che nessuno più di me si trova a disagio nel discutere un argomento come questo, purtroppo in gran parte su un piano di considerazioni giuridiche e non su altri piani, come sarebbe mio profondo desiderio. Però una cosa è parlare dai banchi del Consiglio, altra cosa è parlare dai banchi della Giunta, quando a questa si chiedono atti i quali hanno inevitabilmente dei riflessi e sul piano generale (col pericolo di aggravare una situazione già difficile) e sul piano anche delle responsabilità personali del Presidente e dei singoli membri della Giunta, o se volete, perché l'atto è del Presidente, del solo Presidente della Giunta.

La recente sentenza della Corte di Cassazione che, accogliendo il ricorso principale dello Stato ed il ricorso adesivo della Regione, cassa la sentenza della Corte d'Appello di Cagliari del 25 febbraio '71, rinviando alla Corte d'Appello di Roma, giudice di merito, la prosecuzione del giudizio relativo alla controversia sugli stagni di Cabras, mentre ha aperto uno spiraglio di speranza sull'accoglimento della tesi della demanialità di quelle acque, non ha tuttavia chiuso la fase giurisdizionale della controversia, in quanto il giudizio di rinvio tende a sostituire alla sentenza cassata una nuova sentenza. In altri termini, la cassazione della sentenza della Corte d'Appello di Cagliari non implica necessariamente che la nuova sentenza debba essere difforme da quella cassata; può infatti accadere che i nuovi accertamenti disposti dal giudice di rinvio portino, sia pure per vie diverse, alla stessa conclusione alla quale era pervenuto il precedente giudice.

Ciononostante, muovendo da considerazioni di urgente necessità d'interesse pubblico, in pendenza del giudizio, gli onorevoli Macis, Raggio ed altri hanno presentato una mozione e i colleghi della Democrazia Cristiana, del Partito Socialista Italiano, della Destra Nazionale e l'onorevole Giovanni Battista Melis hanno presentato delle interpellanze con cui intendono impegnare la Giunta a disporre, senza indugio, provvedimenti che assicurino la disponibilità a favore dei pescatori dello stagno di Cabras. In particolare, la mozione del Gruppo comunista

chiede che ciò avvenga mediante requisizione d'urgenza. Invocano, infatti, i consiglieri, l'esercizio del potere di ordinanza ex articolo 7 della legge sul contenzioso amministrativo del 20 marzo 1865, numero 2248. Si tratta, com'è noto, di un potere di ordinanza di necessità limitato alla possibilità di incidere nel campo della proprietà privata, quando concorrano talune condizioni: 1) che si debba far fronte a grave necessità pubblica; 2) che non sia possibile frapporre alcun indugio né far ricorso ad altri mezzi previsti dalla legge; 3) che infine l'occupazione sia destinata a durare per un tempo assai limitato. Non si vuole qui discutere sull'esistenza delle condizioni oggettive che potrebbero giustificare l'adozione di un siffatto provvedimento, ma si deve subito precisare che il potere di emanare provvedimenti ai sensi dell'articolo 7 citato non spetta alla Regione, ma agli organi dello Stato.

E' vero che l'articolo 7 attribuisce genericamente "all'autorità amministrativa" il potere di disporre della proprietà privata; è però generale convincimento della dottrina e della giurisprudenza che esso non possa spettare se non all'autorità statale, dato che il potere di porre in essere atti necessitati, in deroga al diritto comune, è proprio ed esclusivo dello Stato. Nella prassi si è andata delineando e consolidando la competenza del Prefetto e, in taluni casi, anche dei sindaci; ad essi, infatti, si è riconosciuto il potere di adottare simili provvedimenti, ma questi soltanto nella veste di ufficiali del Governo, cioè di organi dello Stato. La Corte Costituzionale ha avuto modo, nella sentenza numero 72 del 30 dicembre 1971, di confermare questa tesi respingendo la competenza regionale. E anche se la materia delle espropriazioni non riguardante opere a carico dello Stato e, dentro questa, i poteri di occupazione d'urgenza di beni immobili spettano alla competenza amministrativa della Regione, in virtù del D.P.R. 24 novembre '65, numero 1562 (Norme di attuazione di espropriazione per pubblica utilità), al contrario il potere di cui trattasi ha carattere autonomo e per sé stante, che attribuisce una competenza distinta e diversa, spettante all'autorità che cura interessi generali.

L'articolo 7, osserva infatti la Corte Costituzionale, ha un campo di applicazione più vasto dell'articolo 71 della legge sulle espropriazioni, e nell'ordinamento funziona come norma di carattere generale e fondamentale che completa il sistema legislativo nella materia delle requisizioni; è applicabile qualora, per un pubblico interesse, si debba in via d'urgenza disporre della proprietà privata mobiliare ed immobiliare; tale potere spetta esclusivamente agli organi dello Stato. Ciò posto, la Giunta potrebbe tentare questa via chiedendo al Prefetto un decreto motivato di requisizione in locazione a favore di un organismo cooperativistico che gestisca la pesca in quel compendio, sempreché questa autorità ravvisi la sussistenza dei presupposti per provvedere.

Tuttavia, la Giunta ha esaminato altre ipotesi di soluzione del problema. Intanto, la possibilità di compiere atti espropriativi; intesa in senso ampio, l'espressione comprende, oltre l'espropriazione vera e propria, anche l'occupazione temporanea del bene. Questa soluzione però non sembra ammissibile per due ragioni: la prima è che il bene oggetto della controversia non appare decisamente come un bene privato (infatti, la Cassazione ha demandato al Giudice di rinvio il potere di riesaminare la controversia, al fine di stabilire con un rigoroso accertamento la sussistenza dell'idoneità del bene all'uso pubblico). In altri termini, nel caso di specie, occorre esaminare se lo stagno di Cabras sia un bene di immediata utilizzabilità pubblica, in rapporto all'estensione, alle strutture, alle caratteristiche idro-geologiche, alla predisposizione ed alla disponibilità delle attrezzature peschiere, alle intrinseche possibilità di navigazione e alla rilevanza qualitativa e quantitativa della produzione ittica. Siffatti accertamenti dunque sono volti a sottolineare l'importanza del bene in rapporto alla sua utilizzabilità pubblica; in altri termini, ad accertare la presenza di un pubblico interesse, che è la condizione indispensabile per l'esercizio di qualunque atto di espropriazione e la cui dichiarazione spetta ora al Giudice di merito.

La seconda ragione è che se il giudice di merito accerta la condizione giuridica del bene,

gli attuali possessori verrebbero a godere di un indennizzo espropriativo senza averne titolo.

L'ultima considerazione svolta sembra escludere anche la possibilità dell'acquisto. Infatti, dipende dal giudice di merito accertare che lo stagno di Cabras è un bene demaniale in quanto serve al raggiungimento dei fini pubblici nel modo più diretto, soddisfa cioè immediatamente i più importanti bisogni della collettività. La condizione giuridica del bene, dunque, *sub iudice*, versa in un particolare stato di pendenza, con la conseguenza che solo dopo la sua definizione si potrà procedere all'acquisto o meno del bene stesso. Anzi, taluni elementi indiziari, desumibili dalle sentenze ed oggettivamente dallo stato dei luoghi, sembrano far propendere verso la tesi della demanialità e si corre il rischio che la trattativa privata possa indurre ad un acquisto *a non domino*.

Si è pensato anche alla possibilità di iscrivere il bene nell'elenco delle acque pubbliche. L'inclusione dello stagno nelle acque demaniali della Regione è però una soluzione che non può essere accolta, in quanto non tiene conto delle caratteristiche salmastre unanimemente riconosciute alle acque, conseguenza della loro connessione al demanio marittimo, e dei giudicati dei Tribunali delle Acque pubbliche che, rispettivamente in primo e secondo grado, con sentenza del 21 luglio '52 e 9 gennaio '54, dichiararono illegittima l'iscrizione nell'elenco delle acque pubbliche dello stagno di Cabras, dello stagno di "Sa Mardini" e del rio "Su au Mannu".

L'ultima ipotesi che la Giunta ritiene possibile, perché riconducibile alla propria competenza e materia, è l'applicazione della legge del 2 marzo 1956, numero 39, e successive modificazioni. Questa via era stata già tentata nel 1966 ed impedita da un'ordinanza del Pretore di Oristano che accoglieva l'azione di manutenzione dei possessori degli stagni. E' noto che la Cassazione, a Sezioni riunite, ha dichiarato con sentenza numero 1637 del 21 settembre '70, pur senza entrare nel merito del provvedimento, improponibile la domanda possessoria. Potrebbe forse l'Amministrazione regionale ulteriormente ricorrere a questo mezzo, dare cioè applicazione alla legge sull'abolizione dei diritti esclusivi di

pesca, ricominciando la sua azione dal provvedimento adottato il 21 dicembre 1965, cioè dando esecuzione al D.P.G.R. del 3 maggio 1965. Naturalmente, la Giunta è consapevole dei numerosi rischi che questa operazione comporta, fra i quali l'obbligo del risarcimento del danno, ove gli stagni di Cabras non fossero riconosciuti dalla Corte di Appello di Roma beni appartenenti al demanio marittimo. Ma ad essa, al momento, non appare possibile, in quanto giuridicamente fondata, contrapporre altra soluzione.

Questi sono, onorevoli colleghi, i termini della questione, dai quali appare pressoché impossibile per la Giunta allontanarsi. Io comunque sono disposto ad accettare un impegno genericamente formulato dal Consiglio, con il quale si dia mandato alla Giunta e mi pare che una strada in questo senso sia stata aperta dall'intervento del collega Anedda di trovare una soluzione (del resto, è una strada che si è tentata altre volte e col consenso di tutti i Gruppi presenti in questo Consiglio) di trovare, dicevo, una soluzione che nella sostanza consegua i fini che la mozione e le interpellanze si propongono, per evitare ulteriori deterioramenti di una situazione sociale divenuta estremamente delicata e per consentire di esprimere, in termini sinceri di concretezza e di operatività, solidarietà ai pescatori di Cabras.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno a firma Macis - Piredda - Erdas - Raggio - Birardi - Granese - Orrù - Schintu - Sechi sulla pubblicizzazione degli stagni di Cabras. Se ne dia lettura.

MADDALON, *Segretario*:

"IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione della mozione n. 25 e degli altri documenti presentati sul problema dello stagno di Cabras;

CONSTATATA la gravità della tensione in atto ed i conseguenti pericoli per l'ordine pubblico e danni per l'economia derivanti dall'ulteriore

VII LEGISLATURA

LVI SEDUTA

6 MARZO 1975

mantenimento del regime privato di detenzione dello stagno;

RITENUTO che verosimilmente la definizione della vertenza giudiziaria sulla natura demaniale della laguna si protrarrà in tempi non brevi e tali, in ogni caso, da non consentire quell'intervento indifferibile ed urgente richiesto dalla particolare gravità della situazione;

ATTESO che l'articolo 7 della Legge 20 marzo 1865, n. 2248 all. E. dispone: "Allorché per grave necessità pubblica l'autorità amministrativa debba senza indugio disporre della proprietà privata, ed in pendenza di giudizio per la stessa ragione, procedere alla esecuzione dall'atto delle cui conseguenze giuridiche si disputa, essa provvederà con decreto motivato, sempre però senza pregiudizio dei diritti delle parti";

CONSIDERATO che la norma citata consente alla pubblica amministrazione di disporre immediatamente del bene lasciando impregiudicati i diritti rispettivamente vantati dalle parti nella causa rimessa al giudizio della Corte d'Appello di Roma;

RITENUTO che la maricoltura e l'ulteriore suscettibilità di incremento della pesca negli stagni è stato esplicitamente preveduto nei programmi della Società Finanziaria Rinascita (SFIRS) e che il V Programma Esecutivo del Piano di Rinascita ha previsto al titolo di spesa 5.4.04 lo stanziamento complessivo di L. 7.000.000.000 per le iniziative della SFIRS tra le quali "maricoltura e piena utilizzazione dei compendi ittici degli stagni sardi";

impegna la Giunta

ad assumere gli atti amministrativi di competenza della Regione e le opportune iniziative politiche nei confronti degli altri Organi pubblici perché assumano provvedimenti necessari per disporre immediatamente dello stagno di Cabras senza pregiudizio dell'azione giudiziaria in corso per affermare la natura pubblica del compendio". (1)

PRESIDENTE. I presentatori della mozione e delle interpellanze possono replicare. Ha facoltà di parlare l'onorevole Macis.

MACIS (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, soltanto il collega Granese si è soffermato ad esporre quello che mi pare sia il fatto nuovo, saliente, che avrebbe dovuto attirare l'attenzione del Consiglio sull'attuale situazione. Alludo alla situazione di particolare drammaticità che si è venuta a creare a Cabras dopo che alle legittime aspettative aperte dalla sentenza della Corte di Cassazione si è risposto con una repressione dura, come da anni non si riscontrava. Credo che debba essere detto nel Consiglio regionale della Sardegna, anche con accento critico, che al Tribunale di Oristano la legge antiterrorismo (la legge che è stata approvata nell'ottobre scorso per combattere con nuove norme il dilagare della criminalità) ha trovato applicazione soltanto nei confronti di quattro pescatori che avevano sottratto — secondo l'assunto dei proprietari ma non secondo quello della Corte Suprema di Cassazione — dieci chilogrammi di pesce. Vi è quindi una situazione a Cabras che è drammatica, vi è un pericolo per l'ordine pubblico al quale l'autorità statale e quella regionale devono porre immediato rimedio ed al quale non si può certamente sfuggire senza una decisa assunzione di responsabilità.

Vi è poi un altro elemento che è nuovo rispetto a quanto si verificava in precedenza: l'inasprirsi della situazione priva i pescatori della possibilità di lavoro. Vi è quindi un danno di natura economica che si ripercuote sull'economia di Cabras, che si basa soprattutto sull'attività della pesca. Vi è inoltre il pericolo di un depauperamento del compendio per l'attività indiscriminata e la mancanza di qualsiasi interesse da parte di privati che ormai vedono ridotte al lumicino le speranze di conservare un diritto feudale, diritto che non è più considerato tale dagli organi giudiziari dello Stato. In questa particolare situazione, in presenza della spinta della popolazione di Cabras, ma vorrei dire anche la spinta della popolazione sarda, perché il problema di Cabras è un problema che fa parte della coscienza collettiva della Sardegna, per il

quale si sono scritti dei libri, si sono affrontate discussioni in questo Consiglio, in questa particolare situazione di drammaticità, dicevo, non si deve dare adito a soluzioni emotive, quali sarebbero appunto quelle che potrebbero essere assunte sulla spinta della particolare drammaticità della situazione.

Quando, per esempio, si parla di un procedimento di esproprio, noi crediamo innanzi tutto che questa procedura sarebbe certamente applicabile, perché l'attività della pesca (intesa come attività di allevamento e di trasformazione) rientra sicuramente nell'ipotesi di attività industriale; ma quando si parla di un procedimento di esproprio, questo significa riconoscimento del diritto di proprietà. Quando i proprietari, nelle loro memorie, hanno sostenuto la tesi del diritto di proprietà sullo stagno, hanno anche fatto ricorso a questo argomento: noi siamo proprietari, tanto è vero che lo stagno di Santa Giusta, del quale avevamo la disponibilità, ci venne espropriato con decreto prefettizio del 1910. Quindi mi pare che il ricorso ad un procedimento espropriativo sarebbe l'implicito riconoscimento di questo diritto di proprietà.

Né credo possa essere in alcun modo accolta, e neppure presa in esame, la possibilità di trattativa per l'acquisto del compendio, posto che certamente con i proprietari si può arrivare a un incontro, ma soltanto per convincerli a cedere il compendio, non per trattarne l'acquisto. Alla luce della sentenza della Cassazione, la trattativa o l'esproprio si configurerebbero infatti come un atto di donazione ai privati e un abuso da parte dei pubblici poteri. Io non credo che l'Avvocatura dello Stato darebbe mai il consenso ad un'operazione di questo genere, perché questa non sarebbe resa possibile dalla decisione della Corte di Cassazione.

Né credo sia praticabile il ricorso ad un provvedimento in base alla legge 39 che è stata richiamata dal Presidente della Giunta nella sua replica, perché questo provvedimento sarebbe facilmente paralizzato dall'eccezione di rivendica della proprietà. La legge numero 39 del '56 abolisce i diritti esclusivi di pesca, ma non può interferire laddove vi siano delle facoltà che derivano da un diritto dominicale e non da un

diritto di concessione. E' chiaro, quindi, che nell'ipotesi di un provvedimento dettato in base alla legge 39 del '56, la prima eccezione dei privati sarebbe quella dell'impraticabilità del procedimento, perché qui non si tratta di diritti esclusivi di pesca, ma di diritti di proprietà. D'altra parte, il precedente del 1962 è molto significativo, e non dà certamente la possibilità di ripetersi.

Ora, in questa particolare situazione, quale è la via che noi indichiamo? A nostro avviso esistono le premesse perché l'organo competente emetta un provvedimento di requisizione a norma dell'articolo 7 della legge del 1865. E quando parliamo di organo competente ci rendiamo certamente conto delle difficoltà e delle perplessità che sono state enunciate dal Presidente Del Rio nel suo intervento, laddove ha dichiarato che si discute sulla competenza della Giunta ad emettere questo provvedimento. Quindi è un problema da esaminare, è un problema da approfondire e, ove si accerti che il Presidente della Giunta o l'autorità regionale non hanno la possibilità di emettere un provvedimento di requisizione, è chiaro che è compito dell'autorità regionale di compiere passi politici necessari perché questo provvedimento venga assunto dagli organi dello Stato o dall'autorità comunale che, in base ad una giurisprudenza pacifica, hanno competenze in merito.

Quello che però mi pare debba essere sottolineato, come dicevo all'inizio è che vi è oggi una situazione nuova, che poteva essere prevista ieri, la quale rende necessario, urgente, indilazionabile, un intervento per disporre dello stagno. Per la via dell'articolo 7 è anche possibile lasciare impregiudicata la soluzione della vertenza, perché l'articolo in questione consente di intervenire laddove sia necessario disporre della proprietà privata, ma anche dove si disputi sulla proprietà. Quindi, in questo caso, i diritti della Regione, così come i diritti dei privati, dei quali l'autorità pubblica si deve preoccupare, rimarrebbero impregiudicati. Citando l'articolo 7, noi non abbiamo scoperto niente, perché questa legge, anche se risale ad oltre un secolo fa, credo sia nota a qualsiasi studente di giurisprudenza. Siamo consapevoli di non aver scoperto né

l'acqua calda, né il mare, ma abbiamo anche la tranquilla coscienza di chi non ha legami di alcun genere, nemmeno di partito, con i proprietari dello stagno, con i "baroni" della laguna.

Il riferimento non è certamente alla Giunta, però non dimentichiamo di essere parte di questa causa; di essere parte in un processo nel quale la Regione sarda deve affermare i suoi diritti. Non dimentichiamo nemmeno di essere portatori di un pubblico interesse, pubblico interesse che deve esser fatto valere e deve guidare l'azione dei pubblici poteri in tutti gli atti; pubblico interesse che corrisponde a quello dei pescatori, tra i quali certo abbiamo molti compagni di partito (come vi sono compagni di partito in tutte le organizzazioni democratiche), ma non vi sono certamente i "baroni" della laguna, che militano giustamente in altri partiti e che giudicano così severamente il nostro operato (e di questo giudizio noi siamo fieri). Quale è l'interesse collettivo, l'interesse pubblico, del quale noi dobbiamo essere portatori? Qui non si tratta di una disputa di carattere giuridico, e ci rammarichiamo che il Presidente della Giunta abbia voluto confinare la discussione nel ghetto di una discussione a carattere legale.

Certo, mi rendo conto che i problemi di carattere giuridico non sono secondari, perché i privati hanno da sempre rivendicato la proprietà dello stagno sulla base di titoli che traggono la loro legittimazione dalla corona di Spagna, e si pretende che questi titoli possano ancora oggi travolgere le leggi dello Stato italiano, della Repubblica italiana, così come ieri hanno travolto le leggi del Regno d'Italia. Sono vicende note, che non è il caso di richiamare; basti soltanto dire che deve ispirare il nostro comportamento il punto di approdo al quale si è pervenuti con la recente sentenza della Cassazione illustrata ampiamente dal collega Granese, nella quale si afferma un principio dal quale non si può certamente sfuggire. In essa si dice, cioè, che bisogna porre fine alle dispute sulla salinità o meno dello stagno di Cabras; bisogna porre fine alle dispute sulla libera comunicazione col mare per affrontarne un'altra, e cioè se questo bene sia suscettibile di un uso pubblico e, in caso affermativo, si deve dichiarare la demanialità del

bene.

Quindi, il punto che deve essere deciso dalla Corte d'Appello di Roma è estremamente semplice, e credo non possa dare esiti diversi da quelli di una sentenza favorevole per il Ministero e per la Regione, anche se dobbiamo dire che nella vicenda lunga e complessa di Cabras il comportamento della Magistratura non ha mai cessato di stupirci. Crediamo tuttavia che a questo punto sarebbe difficile un esito diverso. Perché è sufficiente che venga avvertito che lo stagno di Cabras è suscettibile di una pubblica utilizzazione, e non è chi non veda, nella situazione della realtà di Cabras e dell'Oristanese, così come della Sardegna, come quel compendio sia necessariamente suscettibile di un uso pubblico e quindi per sua natura demaniale.

Ma allora, quale è la vera questione che dobbiamo affrontare, anche tenuto conto di questa situazione, di questa posizione alla quale siamo pervenuti dopo la decisione della sentenza di Cassazione? Noi crediamo che debbano essere superate veramente le disquisizioni logico-giuridiche, senza però sfuggire all'esame delle possibilità offerte dalla legge. Ma il nodo politico che bisogna affrontare è un altro: dobbiamo rispondere alle attese della popolazione sarda in merito alla capacità del potere pubblico di risolvere un problema che si trascina da anni, di recidere i residui di un passato feudale che resistono tenacemente, di compiere un atto che ha valore sul piano politico, morale e culturale. E per questo noi ci rammarichiamo che il Presidente della Giunta, nel suo intervento, non abbia assunto una precisa posizione, limitandosi ad enunciare diverse possibilità che francamente hanno semplicemente un sapore burocratico, ma dalle quali non traspare nessuna volontà della Giunta, nessun impegno concreto dell'Esecutivo.

Noi ci chiediamo, allora, che senso hanno certe affermazioni astratte, che senso hanno certe affermazioni di principio, quando ancora stamattina l'onorevole Soddu, prendendo spunto dalla notizia della morte di Emilio Lussu, notava il venir meno sulla scena politica di grandi figure di intellettuali. Egli rilevava certamente un fatto difficilmente contestabile, anche se noi riteniamo sia meritevole di un'analisi, di un appro-

fondimento maggiore, che vada al di là di questo dato e metta in luce le cause del fenomeno, gli aspetti negativi ma anche quelli positivi, tra i quali crediamo vi sia anche quello dell'esistenza di un intellettuale collettivo quale è il nostro partito (il nuovo "Principe" non c'entra niente). Ma quando ci troviamo di fronte a problemi come quello di Cabras, avvertiamo l'esigenza di atti concreti, estremamente semplici da adottare, solo che si abbia volontà politica. I progetti politici hanno bisogno sì di grandi architetti, ma per essere realizzati hanno bisogno soprattutto di tenaci muratori, tutt'al più di capi mastri. Quando sentiamo certi discorsi, diciamo francamente che è difficile sfuggire alla sensazione di diffidenza, perché al di là delle intenzioni vi si potrebbe scorgere soltanto la volontà di fuggire dalla realtà, un alibi per tentare la fuga da quelli che sono i problemi concreti.

Quello di Cabras è un problema concreto, è un problema maturo per una decisione definitiva, la cui soluzione non ammette ritardi per la drammaticità e gravità della situazione, per le implicazioni di carattere politico, morale e culturale che vi sono connesse. Per assicurare la disponibilità del bene alla collettività occorre chiarezza di idee e soprattutto coraggio. Noi non abbiamo la pretesa di essere titolari esclusivi della verità, né di avere indicato una strada che debba essere necessariamente seguita; diciamo soltanto che il permanere del regime privato di detenzione di un bene suscettibile di uso pubblico, è oggi intollerabile. L'inerzia ulteriore della Giunta comporterebbe altra perdita di credibilità non soltanto di questa Giunta, ma dell'intero istituto regionale, data la rilevanza del problema di Cabras come problema dell'intera Isola e non soltanto dell'Oristanese.

La Giunta ha tutto il margine per scegliere tra i possibili strumenti che ritiene di poter applicare; è chiaro, però, che a questo punto l'Esecutivo non può sottrarsi alle sue responsabilità e deve fare quanto è necessario per arrivare all'immediata disponibilità dello stagno. Questa è, a nostro avviso, l'unica possibilità di rispondere alle attese della popolazione sarda in termini di civiltà e di progresso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Piredda per dichiarare se è soddisfatto.

PIREDDA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io voglio ancora sottolineare, nel prendere la parola, che indubbiamente l'obiettivo che dobbiamo proporci, noi come Consiglio regionale, e che la Regione deve proporsi, è quello di risolvere il problema, cioè di superare la situazione di una gestione privata, particolaristica, di tipo personale di un bene di interesse e di rilevanza pubbliche. Ora, si è discusso molto, e nella replica il Presidente ha approfondito assai gli aspetti giuridici del problema. Io avevo già detto, e ripeto, che il problema in termini giuridici può anche essere ed è certamente complicato; ma in termini politici esige una soluzione.

Io non so adesso, alla conclusione della discussione, né lo sapevo prima, se lo strumento o gli strumenti validi per raggiungere questo obiettivo siano l'applicazione della legge 39, l'applicazione dell'articolo 7 della legge del 1865 o l'applicazione di quegli articoli che io ho prima citato. Debbo però dire che il primo risultato raggiungibile e il primo obiettivo proponibile è senz'altro quello della disponibilità temporanea. La disponibilità temporanea è ottenibile soltanto con degli atti che sicuramente possono determinare una reazione del tipo, diciamo, di un nuovo giudizio davanti alla Magistratura, perché certamente i proprietari dello stagno non resteranno inerti e non si lasceranno sottrarre il bene su cui vantano un diritto di proprietà. Per cui dico che, anche se è possibile realizzare l'occupazione temporanea, la disponibilità temporanea o con la norma della legge del 1865 o con le norme relative all'industrializzazione, certamente resta impregiudicato da parte di questi signori il discorso sulla proprietà o invece sul semplice possesso.

Io, al limite, non entrerei molto nel dettaglio. So che la Regione deve attendere ad erogare il *quantum* che è necessario, cioè credo che, in caso di occupazione temporanea, l'ufficio tecnico erariale determini il corrispettivo da dare in cambio del bene e che questo corrispettivo debba essere depositato presso l'Intendenza di

finanza, in attesa che le parti si mettano d'accordo. Ma in questa pratica ci sarebbe anche la dimostrazione, da parte degli attuali detentori del bene, del titolo per il quale detengono, e cioè la proprietà. La definizione del titolo per cui detengono è certamente di competenza della Magistratura, ma non c'è dubbio che, se la Magistratura dovesse riconoscere il diritto di proprietà, questo non ci permarrebbe.

Hanno detto i colleghi del gruppo comunista che non è nemmeno ipotizzabile la trattativa. Io credo, che di fronte all'obiettivo politico della pubblicizzazione, della disponibilità di questa risorsa economica, con grosse implicazioni sociali, non ci possa fermare assolutamente l'esborso di un quantitativo di danari che la Regione dovrebbe fare o in corrispondenza di una trattativa o in corrispondenza di un atto di espropriazione. Perché non ci deve fermare, a mio giudizio? Non ci deve fermare perché noi abbiamo assistito, per esempio, all'erogazione di un miliardo e mezzo da parte della Regione per consentire la sopravvivenza della SELPA, e cioè per garantire il posto di lavoro a 400 operai. Il problema qui è lo stesso: la garanzia del posto di lavoro.

L'obiettivo da raggiungere è la pubblicizzazione degli stagni, e quindi la Regione occupi, se è possibile, o faccia occupare temporaneamente gli stagni e attenda, per il problema del risarcimento, a quando verrà precisato se il titolo per il quale si possiede questo bene è di proprietà o di occupazione abusiva.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Murru per dichiarare se è soddisfatto.

MURRU (M.S.I. - Destra Nazionale). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sarà brevissimo, perché mi pare che si sia discusso abbastanza. Si è discusso in modo serio, corretto, con un certo grado di competenza e ad un certo livello intellettuale, soprattutto da parte del nostro Gruppo, tanto che lo stesso Presidente ha ritenuto di raccogliere non le raccomandazioni, ma addirittura le indicazioni fornite dal collega Anedda. Pertanto io non ritengo di dovermi dilungare su questioni di natura prettamente

giuridica, anche perché io non sono uno studioso di leggi, né ho potuto approfondire l'esame del problema sotto questo aspetto. Però, a nome del Gruppo, a nome del Partito che noi rappresentiamo, in questa replica mi interessa fare alcune precisazioni di natura squisitamente politica, e questo non perché io voglia raccogliere alcune insinuazioni che non ci toccano e che non ci hanno mai toccato né su questo né su altri problemi.

Il nostro Partito, lo ha ribadito poco fa per bocca dell'onorevole Anedda, desidera la pubblicizzazione degli stagni di Cabras, e lo desidera per quell'infinità di ragioni già esposte. Ma lo desidera soprattutto perché risponde ad una tematica precisa della nostra parte politica che, è bene precisare, è una destra politica e non una destra economica. Questo io desideravo precisarlo, proprio perché si fughi una volta per tutte quella nomea, quella fama che non tocca noi, che tocca ben altri gruppi, che di ben altro clientelismo si sono serviti attraverso l'accenramento di un potere economico nel potere politico.

Fatta questa brevissima premessa, onorevole Presidente, per tenere fede all'impegno di essere brevissimo, vorrei ricordare, anche perché io in mezzo ai lavoratori di Cabras ci sono stato e c'ero anche ieri notte, e conosco i tormenti e le ansie di tutti, di tutte le parti, che la vertenza ormai va avanti da quindici anni, se non erro dal '58-'59. E' una vertenza che ha visto protagonisti prima i veri lavoratori dello stagno, poi, nei lavoratori dello stagno, nei pescatori e in tutti quelli che collaborano alla pesca attiva, si sono inseriti elementi che molto poco hanno a che fare con la pesca. Perché dico questo, signor Presidente? Lo dico perché poco fa un'altra parte politica ha avvertito il pericolo imminente a Cabras. Le decisioni che si devono prendere non possono essere ancora diluite nel tempo: si deve studiare in tempi brevi una soluzione che non possono essere ancora diluite nel tempo: si dalla nostra parte politica. La prima soluzione è quella del trasferimento di quelle acque che devono appartenere al demanio dalla proprietà privata, così come è, nel potere pubblico, quindi realizzare la pubblicizzazione dello stagno di

Cabras.

Però, a questo riguardo, signor Presidente ci consenta alcune raccomandazioni: per evitare che il 9 marzo si verifichi la preannunciata grande rivoluzione di Cabras, certe cose e certe situazioni, arrivati a questo punto, gradiremmo che possano risolversi senza una certa pressione politica di un partito che vuole strumentalizzare la situazione per altri fini. Una cosa è rivendicare l'interesse dei lavoratori ed appagare le attese della cittadinanza, altra cosa è trasformare

GRANESE (P.C.I.). Va a dirlo a Cabras, ai pescatori!

MURRU (M.S.I. — Destra Nazionale). Caro Granese, io ho ascoltato la sua relazione, con attenzione. Ho ascoltato la sua relazione con attenzione, però stia molto cauto e molto calmo, perché io so quante azioni sono state fatte che hanno poco a che vedere con il problema della pesca a Cabras. Granese, per cortesia, lasciamo che il dibattito continui sereno nel solo ed esclusivo interesse dei protagonisti di questa vicenda di Cabras, nell'interesse più vasto, più generale della popolazione sarda.

GRANESE (P.C.I.). A Cabras c'è gente che non può lavorare e muore di fame!

MURRU (M.S.I. — Destra Nazionale). Siamo d'accordo, però allora, Granese — io non volevo polemizzare —, dico che a un certo punto la vertenza poteva essere risolta senza spingere i pescatori e gli abusivi al depauperamento del patrimonio ittico degli stagni di Cabras al punto tale che non esiste più neanche un pesciolino grande come un dito. Questa è la realtà! Vi sono stati dei reati addirittura incomprensibili: non si può pescare con le maglie strettissime, per ributtare il pesce in mare quando è morto pertanto improduttivo. Ecco che allora si pone il problema della produttività, perché se noi dobbiamo porci il problema occupazionale ai fini dell'appagamento delle esigenze dei pescatori, del mondo che vive dalla pesca e quindi del paese di Cabras, dobbiamo pensare prima di tutto al problema della produttività, e casomai

del modo come gestire questa produttività.

Io vorrei ricondurre, proprio nella più perfetta serenità, il problema a quelli che sono i punti essenziali. Le raccomandazioni che facciamo noi, signor Presidente, sono queste: che prima di tutto, per evitare che passino altri 15 anni, un provvedimento si prenda con immediatezza. Nella sua introduzione Gianfranco Anedda, con la solita correttezza e serenità ha posto l'accento su un certo modo di condurre i problemi e di risolverli. E' necessario finalmente che una decisione venga presa per questo problema, perché diversamente temo che ci troveremo come nel 1965, alla vigilia di certe elezioni, quando un certo senatore democristiano (per non fare nomi, Corrias) disse, addirittura in piazza, a Cabras: "Vedrete: domani o dopodomani io firmerò l'atto di esproprio". Sono passati dieci anni e queste parole sono state ripetute da un altro senatore, sempre democristiano, che attualmente siede nel Senato; di tutto questo non se ne è fatto nulla. E allora, se non vogliamo che i tempi passino a decine d'anni per vedere non appagate le attese della cittadinanza di Cabras, è necessario, signor Presidente, onorevole Del Rio, che queste decisioni si prendano con una certa immediatezza.

L'altra avvertenza che io volevo fare, rivolgendo da questa sede un appello soprattutto ai lavoratori che, giustamente, come dice Granese, attendono la soluzione di questo problema (non è possibile che le 400, le 600, forse le migliaia di persone che a Cabras si trovano in disagio, in ristrettezze, che ormai non hanno più i mezzi di sostentamento, debbano essere continuamente disperate), è quella di soddisfare queste esigenze non cacciando via un padrone per instaurarne un altro. Non si risolve il problema sociale trasferendo la proprietà privata nel potere politico, quindi da un padrone ad un altro padrone, che in questo caso è lo Stato o la Regione. Io pregherei i veri pescatori, quelli che vivono del mondo della pesca, dello stagno di Cabras, che una volta riuniti in cooperative non consentano che nelle loro associazioni di produzione e di lavoro si inseriscano i non pescatori, non consentano ai politici speculatori di agitare determinanti problemi che solo i competenti della pesca

possano e devono trattare. Tra le altre cose, si tenga presente che i competenti sono i soli protagonisti attivi delle vicende, del lavoro.

Allora, cerchiamo di soddisfare queste attese in autonomia e in libertà. In questo senso, è saggio affidare la gestione ai pescatori, cioè a coloro che operano nel mondo della pesca.

Tutto questo, signor Presidente, viene detto dalla nostra parte politica anche perché, finalmente, a Cabras si ponga fine ad un grosso duplice equivoco, equivoco che la nostra parte politica, con gli interventi di questa sera, ha definitivamente allontanato: 1) che il problema della peschiera s'abbia da risolvere con la pubblicizzazione; 2) che le attese dei lavoratori non siano, così come mi è parso d'aver capito (mi auguro che così non sia), non siano ammantate da fatti più deprecabili e molto più gravi di quelli che hanno preceduto questa vertenza. E' tempo che, responsabilmente, chi ha il dovere, perché lo può, e perché è in tempo per farlo, sani finalmente questa vertenza senza suscitare presioni dalla base, che, il più delle volte, quando sono alimentate dall'aspirazione, producono effetti completamente contrari agli interessi dei lavoratori, ma soprattutto a quelle che sono le vostre intenzioni. Solitamente voi dite una cosa ma poi, in pratica, ne realizzate un'altra.

Sotto l'aspetto politico, signori, ed ho concluso, quello che conta per la collettività, per i sardi, per i cittadini, per la popolazione di Cabras, in questo momento, quello che conterà domani non saranno più le parole, ma saranno i fatti. Dai fatti noi vi giudicheremo, così come abbiamo detto questa sera, e così come, perlomeno stando alle vostre intenzioni, vi siete pronunciati in seno al Consiglio. Per quanto ci riguarda, noi auspichiamo veramente che una soluzione la Giunta la trovi, perché in serenità, e concordia, finalmente, si risolva la grossa vertenza sociale dei pescatori di Cabras.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori della mozione se, essendo stato presentato un ordine del giorno — che non può essere illustrato —, intendano ritirarla.

MACIS (P.C.I.). Sì.

PRESIDENTE. Allora, ritirata la mozione, dobbiamo passare alla votazione dell'ordine del giorno. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

DEL RIO (D.C.), Presidente della Giunta. Signor Presidente e onorevoli colleghi, alla conclusione di questo dibattito, che è stato abbastanza sereno e nel complesso abbastanza ricco di indicazioni per la Giunta, io desidero ribadire la ferma volontà della stessa di giungere entro termini ragionevoli ad una soluzione del problema. Credo che ad essa abbiano interesse tutti i Gruppi politici che sono presenti in questa Assemblea. Il fatto che, nonostante l'opera di certi provocatori proprio in Cabras, tutti i partiti politici si siano sforzati di invitare i pescatori e la popolazione a mantenersi calmi e tranquilli, sta a dimostrare che a una soluzione del problema effettivamente sono interessate tutte le forze politiche presenti in questo Consiglio.

Però siamo arrivati anche a un punto, onorevoli colleghi, in cui non è possibile adottare provvedimenti che, magari suggeriti dall'urgenza di cercare di risolvere il problema, si rivelino poi praticamente inattuabili e per cui, dopo 15 anni e dopo che si è venuta a creare in Cabras una certa situazione (peraltro abbastanza controllata dalle forze politiche costituzionali), si dia luogo ad altre delusioni e ad altre esasperazioni di stati d'animo che potrebbero veramente sfociare in situazioni non più controllabili da parte di alcuno. E' per questo che la Giunta, attraverso le dichiarazioni che io ho reso e la replica ai vari interventi, ha chiesto di essere messa in condizione di disporre di un certo margine di manovra per trovare le soluzioni più adeguate e più appropriate; quelle soluzioni che, da parte di tutti, peraltro, sono state richieste.

E' per questo, proprio per tenerci su un piano di estrema serietà, che io non posso accettare se non come raccomandazione l'ordine del giorno che è stato presentato, a meno che, nell'impegno alla Giunta, esso non sia formulato in termini più generici e più vaghi, tali da consentire alla Giunta stessa di muoversi con maggiore libertà. Certo, prima di decidere, la

VII LEGISLATURA

LVI SEDUTA

6 MARZO 1975

Giunta si farà scrupolo di sentire i responsabili di tutti i Gruppi consiliari che sono presenti in quest'aula, ma la Giunta ha bisogno (senza peraltro che le cose vadano dette esplicitamente) di avere da voi un mandato fiduciario che non sia legato a formulazioni come quelle contenute nell'ordine del giorno, che limitano certamente le possibilità di movimento dell'esecutivo. Per questo io prego i presentatori (a meno che gli stessi non si accontentino di un'accettazione per raccomandazione) di voler riformulare l'impegno alla Giunta in maniera che questa, godendo di un margine maggiore di libertà, possa essere in grado di conseguire il fine e gli scopi per i quali siamo oggi tutti impegnati.

PIREDDA (D.C.). Signor Presidente, chiediamo una breve sospensione.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori della sto ai presentatori dell'ordine del giorno se intendano mantenerlo come raccomandazione. Ha facoltà di parlare l'onorevole Granese.

GRANESE (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi stessi, nel corso della discussione della mozione, e altri colleghi, portando avanti il loro discorso sulle interpellanze in ordine alla situazione determinatasi negli stagni di Cabras, abbiamo più volte sottolineato che a Cabras oggi occorrono fatti e non parole. Io credo che il punto che deve guidarci nel valutare le decisioni che qui stasera dobbiamo assumere, e anche l'opportunità e la validità di questa discussione, se non vogliamo che resti, come altre discussioni, fine a se stessa, sia la valutazione della situazione esistente a Cabras. E' una situazione che certamente si protrae nel tempo, è quindi una situazione non nuova, perché da anni questo stato di cose è andato maturando, creando sempre maggiori difficoltà e disagio per i pescatori e per la comunità di Cabras. Ma dobbiamo anche avere coscienza tutti che oggi la situazione è giunta ad un punto di acutezza tale che si pone obiettivamente la necessità di una soluzione immediata, senza della quale non è pensabile che la responsabilità e la maturità politica dei lavoratori possano a lungo reggere. E

non è pensabile che le stesse forze democratiche continuino ad esercitare la giusta pressione perché la lotta si mantenga nei binari della responsabilità.

Bisogna quindi tener conto della gravità della situazione e tener conto anche degli aspetti positivi che emergono dagli indirizzi che la Magistratura va assumendo ed ha assunto, in maniera documentata e motivata, nella sentenza recente della Corte Suprema di Cassazione, dove si afferma essere irrilevante l'aspetto tecnico che concerne la salinità delle acque o il fatto che le opere di canalizzazione siano mantenute naturalmente o attraverso l'intervento dell'uomo, ma essenziale è, ai fini di una valutazione di demanialità necessaria, lo stabilire se questo bene debba considerarsi di pubblica utilità. E la sentenza della Corte di Cassazione dà un giudizio favorevole in questa direzione. Certo, la causa non è conclusa, perché dovrà decidere la Corte d'Appello di Roma, ma noi non possiamo attendere, come nel passato, che questa lunga vertenza giudiziaria approdi a sentenza definitiva, anche se abbiamo la coscienza e la certezza che approderà a una sentenza favorevole al riconoscimento della demanialità delle acque degli stagni di Cabras.

Non possiamo attendere perché oggi i pescatori corrono il rischio, andando a pescare negli stagni, di essere condannati per rapina, e quindi gli è preclusa di fatto la possibilità di sopravvivenza. Questo è il fatto! Ed allora, qui occorre che il Consiglio si esprima con chiarezza, e non possono bastare le blandizie di una raccomandazione generica. Che senso ha parlare di raccomandazioni generiche? Quel che occorre, invece, è scegliere una collocazione, una posizione chiara, esprimere un parere. La ricerca tecnica certo è aperta; il nostro è stato un tentativo, una proposta: abbiamo individuato uno strumento, ecco, lo si valuti. Non riteniamo di avere la verità in tasca: può darsi che questo strumento non sia adeguato, non sia sufficiente; valuti la Giunta, diamo mandato alla Giunta in questo senso, ed è già un atto di fiducia. Quello che però occorre e che è lecito chiedere oggi alla Giunta è un impegno preciso e l'assunzione in questo quadro di una precisa volontà politica,

che essa ha il dovere di manifestare al Consiglio ed ai cittadini e agli abitanti di Cabras.

Quindi, io credo che se la Giunta, la maggioranza è disponibile per rivedere questo ordine del giorno e concordarne un altro, io credo che si possa accogliere la richiesta di sospensione, sempre che non ci sia l'intendimento di snaturare lo spirito dell'ordine del giorno stesso. Ecco, se questa possibilità c'è, noi siamo d'accordo per una sospensione.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CONTU.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta in merito alla richiesta di sospensione formulata dall'onorevole Piredda, ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

DEL RIO (D.C.), Presidente della Giunta. La Giunta si dichiara favorevole.

PRESIDENTE. Sospendiamo allora la discussione della mozione numero 25.

Discussione e approvazione del disegno di legge: "Inquadramento del personale del cessato En.Sa.E. e di altro personale nei ruoli dell'Amministrazione regionale - Comando presso l'Amministrazione di guardie del Corpo Forestale dello Stato". (83)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca quindi la discussione del disegno di legge: "Inquadramento del personale del cessato En.Sa.E. e di altro personale nei ruoli dell'Amministrazione regionale - Comando presso l'Amministrazione di guardie del Corpo Forestale dello Stato"; relatore l'onorevole Floris Severino.

Dichiaro aperta la discussione generale. Poiché nessuno è iscritto a parlare, la dichiaro chiusa. Ha facoltà di parlare l'onorevole Floris, relatore.

FLORIS SEVERINO (D.C.), relatore. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Presi-

dente della Giunta.

DEL RIO (D.C.), Presidente della Giunta. La Giunta si dichiara favorevole.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura del titolo.

MADDALON, Segretario:

"Inquadramento del personale del cessato EN.SA.E. e di altro personale nei ruoli dell'Amministrazione Regionale".

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare sul titolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

MADDALON, Segretario:

Art. 1

Il personale dell'Ente Sardo di elettricità, in servizio presso l'Ente medesimo alla data del 1 marzo 1973, il quale ai sensi dell'articolo 3 della legge regionale 18 giugno 1973, n. 12, abbia presentato domanda di passaggio nei ruoli dell'Amministrazione regionale, è inquadrato in detti ruoli nella carriera corrispondente a quella di appartenenza — quale risulta dal titolo formale — e con la qualifica attribuibile in base all'anzianità di servizio posseduta alla anzidetta data del 1 marzo 1973 valutata con la modalità e nei limiti di cui all'articolo 5 della legge regionale 16 maggio 1968, n. 29.

La corrispondenza nella carriera di cui al precedente comma è determinata dalla tabella che segue:

CATEGORIA A/1 e B/1, contabili e aiuto

VII LEGISLATURA

LVI SEDUTA

6 MARZO 1975

contabili, addetti a lavori di natura amministrativa: Carriera di concetto — segretari — ruolo amministrativo;

CATEGORIA B/2, dattilografia e collaborazione a lavori di natura amministrativa: Carriera esecutiva — archivisti e dattilogafi — ruolo amministrativo;

CATEGORIA C/S, con mansioni d'archivio: Carriera esecutiva — archivisti e dattilogafi — ruolo amministrativo;

CATEGORIA C/S, con mansioni di usciere: Carriera del personale ausiliario — personale addetto agli uffici — ruolo amministrativo.

L'inquadramento sarà effettuato con decreto del Presidente della Giunta regionale, previa deliberazione della Giunta stessa.

Ai fini dell'inquadramento di cui al precedente articolo 1, l'Amministrazione regionale è autorizzata ad istituire eventuali posti in soprannumero, da riassorbire in occasione delle normali vacanze.

Agli effetti dell'avanzamento in carriera, il personale in soprannumero è preso in esame unitamente a quello in organico di pari anzianità.

Il personale dirigente è collocato nel ruolo ad esaurimento, carriera direttiva di cui alla tabella 1a allegata alla legge regionale 16 maggio 1968, n. 29, la cui dotazione organica è, a tali fini, incrementata di due unità.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MADDALON, *Segretario*:

Art. 2

Al personale dell'EN.SA.E. passato nei ruoli dell'Amministrazione regionale è attribuito un assegno personale utile a pensine, pari alla differenza tra la retribuzione pensionabile, esclusa l'aggiunta di famiglia, già goduta presso l'Ente

di provenienza al 15 settembre 1973 e quella connessa alla qualifica regionale attribuita ai sensi del precedente articolo 1.

L'assegno personale come sopra determinato è riassorbibile con i miglioramenti generali degli stipendi dei dipendenti regionali e con gli aumenti conseguenti a progressioni di carriera.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

MADDALON, *Segretario*:

Art. 3

Il personale inquadrato nei ruoli regionali ai sensi dei precedenti articoli è iscritto al Fondo di cui alla legge regionale 5 maggio 1965, n. 15, dal 1 gennaio 1965 o dalla data successiva in cui ha inizio il rapporto di impiego con il soppresso EN.SA.E.

Per detto personale i trattamenti previsti dalla legge regionale 5 maggio 1965, n. 15, esclusa l'indennità di anzianità, si determinano in relazione al numero degli anni di effettivo servizio cumulativamente resi presso l'Ente di provenienza e presso la Regione Sarda.

L'importo della pensione corrisposta dall'Istituto nazionale della previdenza sociale o da altro ente previdenziale per il servizio reso anteriormente all'inquadramento nei ruoli regionali, nonché di quella eventualmente liquidata dalle Casse amministrate dagli Istituti di previdenza del Ministero del tesoro, sarà portato in detrazione in sede di liquidazione dei trattamenti integrativi previsti dalla richiamata legge regionale n. 15 del 5 maggio 1965.

Si applicano nei confronti del personale di cui alla presente legge le disposizioni dei comma 5°, 6° e 7° dell'articolo 26 della legge regionale 5 maggio 1965, n. 15.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di

VII LEGISLATURA

LVI SEDUTA

6 MARZO 1975

parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

MADDALON, *Segretario*:

Art. 4

Il personale di cui all'articolo 1 della presente legge e l'Amministrazione regionale debbono versare al Fondo sulla base della retribuzione lorda goduta al 15 settembre 1973, i contributi previsti dal punto 1 dell'articolo 2 della legge regionale 5 maggio 1965, n. 15, relativamente al periodo intercorrente tra l'iscrizione al Fondo e la stessa data del 15 settembre 1973.

A partire dal 16 settembre 1973 i contributi vengono determinati sulla base della retribuzione lorda effettiva, compreso l'assegno personale di cui al precedente articolo 2.

Il versamento dei contributi arretrati a carico del personale avverrà in rate mensili pari al 3 per cento della retribuzione di cui al precedente comma.

Eventuali quote residue saranno trattenute al momento della liquidazione della indennità di anzianità da parte del Fondo.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

MADDALON, *Segretario*:

Art. 5

Il personale addetto al servizio di prevenzione dell'abigeato presso l'Ufficio del Rappresentante del Governo nella Regione Sarda è retribuito esclusivamente sui fondi della gestione fuori bilancio tenuta dal Rappresentante del Governo fino al 31 dicembre 1972, può chiede-

re, con domanda da presentarsi entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, di essere assunto alla Regione Sarda in qualità di avventizio sulla base delle mansioni effettivamente esercitate e purché in possesso del prescritto titolo di studio.

Al personale stesso compete il trattamento economico della qualifica iniziale del personale di ruolo delle corrispondenti carriere.

Il personale di cui sopra verrà inquadrato, mediante concorsi interni, di idoneità, nei ruoli organici degli impiegati regionali, con la qualifica iniziale della carriera corrispondente alla categoria di impiegato avventizio.

I concorrenti dichiarati idonei conseguiranno la nomina in ruolo. Essi occuperanno secondo l'ordine di graduatoria i posti liberi in organico.

Qualora i posti degli organici non fossero sufficienti per poter dare integrale applicazione alle disposizioni del comma precedente, l'Amministrazione regionale è autorizzata ad istituire i necessari posti in soprannumero, da riassorbire in occasione delle normali vacanze.

I concorsi interni di idoneità previsti dal terzo comma per l'inquadramento del personale nominato impiegato avventizio sono indetti, una volta tanto, con decreto del Presidente della Giunta regionale, su conforme deliberazione della Giunta, entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Poiché gli articoli 6 e 7 sono stati soppressi, si dia lettura dell'articolo 8.

MADDALON, *Segretario*:

Art. 8

Negli stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1975 sono introdotte le seguenti va-

VII LEGISLATURA

LVI SEDUTA

6 MARZO 1975

riazioni:

Stato di previsione dell'entrata:

— in aumento:

capitolo 21203 L. 29.000.000

Stato di previsione della spesa:

— in diminuzione:

capitolo 17904 L. 146.500.000

— in aumento:

capitolo 11112 L. 109.000.000

capitolo 11116 L. 5.900.000

capitolo 11119 L. 1.800.000

capitolo 11122 L. 29.500.000

capitolo 11133 L. 300.000

capitolo 11183 L. 29.000.000

Le spese derivanti dall'applicazione della presente legge fanno carico ai capitoli 11112, 11116, 11119, 11122, 11133 e 11183 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno 1975 ed ai corrispondenti capitoli dei bilanci per gli anni successivi.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

La tabella 4a è stata soppressa. La votazione a scrutinio segreto avverrà in un momento successivo.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). La Commissione competente ha licenziato il disegno di modifica della legge regionale sul Fondo per l'edilizia, rinviato dal Governo centrale. Penso che si possa inserire

l'argomento all'ordine del giorno e votare poi anche per questa legge.

PRESIDENTE. Mi pare, onorevole Soddu, che la Commissione abbia terminato solo stasera. Comunque, dato che tutti i Gruppi sono d'accordo, l'argomento viene inserito all'ordine del giorno.

Discussione e riapprovazione con modifiche della legge regionale 20 novembre 1974: "Istituzione e funzionamento del Fondo per l'edilizia economica e popolare e lo sviluppo urbano sulla edilizia residenziale pubblica" rinviata dal Governo centrale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca dunque la discussione della legge regionale 20 novembre 1974: "Istituzione e funzionamento del fondo per l'edilizia economica e popolare e lo sviluppo urbano e norme sull'edilizia residenziale pubblica", rinviata dal Governo centrale; relatore l'onorevole Are.

Dichiaro aperta la discussione generale. Poiché nessuno è iscritto a parlare, la dichiaro chiusa. Ha facoltà di parlare l'onorevole Are, relatore.

ARE (D.C.), *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. La Giunta è favorevole.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli.

Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

MADDALON, *Segretario*:

Capo I

ISTITUZIONE E FUNZIONAMENTO
DEL FONDO

Art. 1

E' istituito presso l'Assessorato regionale ai lavori pubblici un Fondo speciale con gestione autonoma denominato "Fondo per l'edilizia economica e popolare e lo sviluppo urbano".

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MADDALON, *Segretario*:

Art. 2

Sono a carico del Fondo di cui all'articolo precedente le spese per:

a) la concessione ai Comuni di anticipazioni non gravate da interessi passivi per l'acquisizione di aree da destinare alla edilizia economica e popolare e per la realizzazione delle opere di urbanizzazione primaria, compresi gli allacciamenti ai servizi civili esistenti, in conformità alle norme delle leggi 18 aprile 1962, n. 167, e 22 ottobre 1971, n. 865, e successive integrazioni e modificazioni;

b) la realizzazione di complessi integrati e di opere di servizi civili, comprese le spese per l'acquisizione delle aree, in conformità alle norme di cui al secondo comma dell'articolo 16 della legge 24 giugno 1974, n. 268, e delle leggi 18 aprile 1962, n. 167, e 22 ottobre 1971, n. 865;

c) la concessione di contributi per agevolare la sistemazione o ricostruzione delle abitazioni malsane o precarie, secondo le disposizioni di cui all'articolo 267, commi quinto, sesto e settimo, del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523;

d) la concessione di contributi e prestiti per la realizzazione di alloggi popolari in aree di

nuova urbanizzazione, secondo le disposizioni di cui all'articolo 267, commi quinto, sesto e settimo, del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, per la costruzione di abitazioni di tipo popolare in nuovi insediamenti; il cumulo di detti contributi e prestiti, in deroga alle disposizioni vigenti, può raggiungere il 90 per cento della spesa ammissibile;

e) tutte le iniziative che favoriscono un più razionale e moderno assetto dei centri abitati e l'espansione della edilizia economica e popolare con il fine di assicurare ai lavoratori, soprattutto a quelli in condizioni economiche meno favorevoli, la piena disponibilità di idonee abitazioni;

f) l'assistenza finanziaria e tecnica per la predisposizione e la gestione degli strumenti urbanistici, di cui al primo comma dell'articolo 16 della legge 24 giugno 1974, n. 268, richiesta dalle Amministrazioni comunali e da altre amministrazioni competenti per la disciplina del territorio;

g) il funzionamento del Fondo.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

MADDALON, *Segretario*:

Art. 3

Il Fondo di cui all'articolo 1 è amministrato dall'Assessore ai lavori pubblici le cui decisioni, in ordine all'amministrazione, sono assunte su conforme parere del Comitato di cui al successivo articolo.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

VII LEGISLATURA

LVI SEDUTA

6 MARZO 1975

MADDALON, *Segretario*:

Art. 4

E' istituito presso l'Assessorato regionale ai lavori pubblici, con decreto del Presidente della Giunta regionale, su proposta dell'Assessore ai lavori pubblici, un Comitato composto:

1) dall'Assessore ai lavori pubblici, che lo presiede;

2) dall'Assessore all'urbanistica o da un funzionario da lui designato;

3) dal Direttore dei servizi dell'Assessorato ai lavori pubblici;

4) da un funzionario designato dall'Assessore al bilancio, programmazione e rinascita;

5) da cinque amministratori di enti locali eletti dal Consiglio regionale con voto limitato a tre;

6) dai presidenti, o da un loro delegato, degli Istituti autonomi per le case popolari;

7) da tre rappresentanti delle organizzazioni cooperative indicati dalle stesse organizzazioni;

8) da tre rappresentanti della Federazione regionale sindacale.

Funge da segretario un funzionario dell'Assessorato ai lavori pubblici designato dall'Assessore competente.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

MADDALON, *Segretario*:

Art. 5

La misura dei contributi, l'importo dei mutui e degli interessi da far gravare sugli stessi, i criteri di utilizzazione della somma, le procedure da seguire per la concessione delle agevolazioni previste saranno determinati con decreto del

Presidente della Giunta, su proposta congiunta dell'Assessore ai lavori pubblici e dell'Assessore competente in materia di urbanistica, e su conforme deliberazione della Giunta medesima, di intesa con la Commissione consiliare competente.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

MADDALON, *Segretario*:

Art. 6

Le entrate del Fondo di cui all'articolo 1 sono costituite dagli accreditamenti disposti dall'organo di attuazione delle leggi 11 giugno 1962, n. 58, e 24 giugno 1974, n. 268.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 7.

MADDALON, *Segretario*:

Art. 7

Gli impegni di spesa sono assunti con proprio decreto dall'Assessore ai lavori pubblici ed i prelevamenti conseguenti al decreto di impegno vengono effettuati mediante l'emissione di ordini di pagamento a firma dell'Assessore ai lavori pubblici.

I decreti che autorizzano la spesa sono pubblicati sul Bollettino ufficiale della Regione, ai sensi della legge regionale 10 dicembre 1971, n. 32.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di

VII LEGISLATURA

LVI SEDUTA

6 MARZO 1975

parlare su questo articolo, lo metto in votazione.
Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 8.

MADDALON, *Segretario*:

Art. 8

Le funzioni di revisione e di riscontro sulla gestione del Fondo sono esercitate da un apposito collegio di revisori nominati con decreto del Presidente della Giunta regionale e costituito da un magistrato della Delegazione della Corte dei Conti per la Sardegna, che lo presiede, da un funzionario dell'Assessorato alle finanze, membri designati dai rispettivi Assessori.

Per ognuno dei suddetti componenti può essere designato un membro supplente.

I componenti il Collegio dei revisori durano in carica tre anni e possono essere riconfermati.

I revisori esercitano il loro mandato conformemente alle disposizioni contenute negli articoli 2403 e seguenti del Codice civile in quanto applicabili.

Il bilancio consuntivo è soggetto al controllo della Ragioneria regionale e della Corte dei Conti.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione.
Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 9.

MADDALON, *Segretario*:

Art. 9

Il servizio di cassa del Fondo di cui alla presente legge è affidato ad un istituto di credito operante nell'Isola.

Con apposita convenzione verranno fissate le modalità di tale servizio.

Le somme costituenti le entrate del Fondo saranno versate direttamente all'istituto convenzionato che le accrediterà nel conto istituito a favore del Fondo medesimo.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione.
Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 10.

MADDALON, *Segretario*:

Art. 10

Ai componenti il Comitato e al Segretario spettano i compensi, le indennità e i rimborsi previsti dalla legge regionale 11 giugno 1974, n. 15, e successive modificazioni.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione.
Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 11.

MADDALON, *Segretario*:

Capo II

NORME SULL'EDILIZIA RESIDENZIALE
PUBBLICA

Art. 11

I programmi dell'edilizia residenziale finanziati dalla presente legge sono localizzati nei piani di zona di cui alla legge 18 aprile 1962, n. 167, a norma dell'articolo 50 della legge 22 ottobre 1971, n. 865.

In assenza dei piani di zona, le localizzazioni dei predetti programmi costruttivi avvengono a norma dell'articolo 51 della legge 22 ottobre 1971, n. 865.

VII LEGISLATURA

LVI SEDUTA

6 MARZO 1975

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 12.

MADDALON, *Segretario*:

Art. 12

Gli alloggi di edilizia residenziale finanziati dalla presente legge debbono avere le caratteristiche previste dall'articolo 8 del decreto legge 6 settembre 1965, n. 1022, convertito nella legge 1 novembre 1965, n. 1179, e modificato con le leggi 28 marzo 1968, n. 422, e 1 giugno 1971, n. 291.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 13.

MADDALON, *Segretario*:

Art. 13

Agli alloggi di edilizia residenziale realizzati dagli enti locali con i fondi della presente legge si applicano le norme del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1972, n. 1035.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione.

Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 14.

MADDALON, *Segretario*:

Art. 14

Gli alloggi di edilizia residenziale già realizzati o in corso di realizzazione, finanziati a totale carico della Regione con i fondi del bilancio ordinario o con quelli della legge 11 giugno 1962, n. 58, sono attribuiti:

- ai Comuni per quanto riguarda i suoli;
- agli Istitui autonomi per le case popolari competenti per territorio per quanto riguarda i fabbricati.

Per detti suoli, il Comune deve assicurare il vincolo di destinazione previsto dalla legge 22 ottobre 1971, n. 865, per l'edilizia residenziale pubblica. La concessione di tali aree può aver luogo soltanto in regime di diritto di superficie, secondo le modalità previste dall'articolo 35 della richiamata legge 22 ottobre 1971, n. 865.

La concessione del diritto di superficie all'Istituto autonomo per le case popolari deve essere perfezionata dal Comune entro sei mesi dalla data in cui il Comune medesimo è divenuto proprietario delle aree stesse.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

La votazione a scrutinio segreto avverrà successivamente a quella del disegno di legge numero 83.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alle votazioni a scrutinio segreto sul disegno di legge: "Inquadramento del personale del cessato En.Sa.E. e di altro personale nei ruoli dell'Amministrazione regionale - Comando presso l'Amministrazione di guardie del Corpo forestale dello Stato".

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione.

VII LEGISLATURA

LVI SEDUTA

6 MARZO 1975

presenti	42
votanti	41
maggioranza	21
favorevoli	40
contrari	1
astenuti	1

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Are - Asara - Berlinguer - Birardi - Cardia - Carrus - Corona - Del Rio - Dessanay - Erdas - Floris Severino - Francesconi - Ghinami - Granese - Isola - Lippi - Loffredo - Lorettu - Macis - Maddalon - Mancosu - Marras - Mela - Melis Antonio - Melis Egidia - Monni Pietro Serafino - Monni Pietro - Mura - Muravera - Orrù - Piredda - Puddu Mario - Puddu Piero - Raggio - Rojch - Schintu - Sechi - Serra - Sini - Soddu - Tedesco.

Si sono astenuti: Presidente Contu).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede ora alla votazione a scrutinio segreto sulla legge regionale 20 novembre '74: "Istituzione e funzionamento del fondo per l'edilizia economica e popolare e lo sviluppo urbano e norme sull'edilizia residenziale pubblica", rinviata dal Governo centrale.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	42
votanti	41
maggioranza	21
favorevoli	40
contrari	1
astenuti	1

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Are - Asara - Berlinguer - Birardi - Cardia - Carrus - Corona - Del Rio - Dessanay - Erdas - Floris Severi-

no - Francesconi - Ghinami - Granese - Isola - Lippi - Loffredo - Lorettu - Macis - Maddalon - Mancosu - Marras - Mela - Melis Antonio - Melis Egidia - Monni Pietro Serafino - Monni Pietro - Mura - Muravera - Orrù - Piredda - Puddu Mario - Puddu Piero - Raggio - Rojch - Schintu - Sechi - Serra - Sini - Soddu - Tedesco.

Si sono astenuti: Presidente Contu).

Continuazione e fine della discussione di mozione.

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'ordine del giorno che è stato presentato a conclusione della discussione della mozione sul problema dello stagno di Cabras. Siccome è stato presentato un nuovo ordine del giorno, precisamente l'ordine del giorno numero 2, desidero sapere se i presentatori dell'ordine del giorno numero 1 lo ritirano, come credo ...

RAGGIO (P.C.I.). E' ritirato.

PRESIDENTE. Va bene. Si dà quindi lettura dell'ordine del giorno numero 2, a firma Macis - Piredda - Erdas - Raggio - Birardi - Granese - Orrù - Schintu - Sechi, sulla pubblicizzazione degli stagni di Cabras.

MADDALON, *Segretario:*

"IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione della mozione n. 25 e degli altri documenti presentati sul problema dello stagno di Cabras;

CONSTATATA la gravità della tensione in atto ed i conseguenti pericoli per l'ordine pubblico e danni per l'economia derivanti dall'ulteriore mantenimento del regime privato di detenzione dello stagno;

RITENUTO che verosimilmente la definizione della vertenza giudiziaria sulla natura demaniale della laguna si protrarrà in tempi non brevi e tali, in ogni caso, da non consentire quell'intervento indifferibile ed urgente richiesto dalla particolare

VII LEGISLATURA

LVI SEDUTA

6 MARZO 1975

gravità della situazione;

ATTESO che l'articolo 7 della Legge 20 marzo 1865, n. 2248 all'E. dispone: "Allorché per grave necessità pubblica l'autorità amministrativa debba senza indugio disporre della proprietà privata, ed in pendenza di giudizio per la stessa ragione, procedere alla esecuzione dall'atto delle cui conseguenze giuridiche si disputa, essa provvederà con decreto motivato, sempre però senza pregiudizio dei diritti delle parti";

CONSIDERATO che la norma citata consente alla pubblica amministrazione di disporre immediatamente del bene lasciando impregiudicati i diritti rispettivamente vantati dalle parti nella causa rimessa al giudizio della Corte d'Appello di Roma;

RITENUTO che la maricoltura e l'ulteriore suscettibilità di incremento della pesca nei programmi della Società Finanziaria Rinascita (SFIRS) e che il V Programma Esecutivo del Piano di Rinascita ha previsto al titolo di spesa 5.4.04 lo stanziamento complessivo di L. 7.000.000.000 per le iniziative della SFIRS tra le quali "maricoltura e piena utilizzazione dei compendi ittici degli stagni sardi";

impegna la Giunta

ad assumere gli atti amministrativi di competenza della Regione e le opportune iniziative politi-

che nei confronti degli altri Organi pubblici perché vengano adottati i provvedimenti necessari per disporre immediatamente dello stagno di Cabras o comunque altri provvedimenti in grado di raggiungere gli scopi elencati in premessa - senza pregiudizio dell'azione giudiziaria in corso - per affermare la natura pubblica del compendio nel rispetto dei principi enunciati alla Corte di Cassazione nella sentenza 27 gennaio 1975". (2)

PRESIDENTE. Questo ordine del giorno non può essere illustrato, perché presentato dopo la chiusura della discussione. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*.
La Giunta accoglie l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Metto dunque in votazione l'ordine del giorno Macis più numero 2.

Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Il Consiglio sarà convocato a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 22 e 15.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il coordinatore

Dott. Irene Zurrida.
